ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Giovedì 3 Settembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 209

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col numero settimanale	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero	» 130 —	66 —	34 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero	» 150 —	76 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I grandi convegni della politica europea

Il "conclave giuridico,, di Londra

Buoni progressi delle trattative per il patto di sicurezza — Il giureconsulto tedesco nella schermaglia col giurista francese — I punti già concordati e quelli controversi: come si risolverebbero

(Servizio speciale della «Stampa»)

LONDRA, 2 notte.

I giuristi alleati e il giurista tedesco, che da buoni amici stanno passando al vaglio tutti gli elementi già acquisiti al patto di sicurezza e dànno loro vesti giuridiche, si sono riuniti oggi a due riprese al Foreign Office ed hanno discusso per lunghe ore. Il dibattito continuerà domani ed è probabile che giunga al termine fra venerdì e sabato. Questa data di chiusura non sarà prorogabile, giacchè i giureconsulti alleati dovranno trovarsi a Ginevra entro lunedì prossimo per assistere, con le loro rispettive delegazioni, ai lavori della Lega.

Carte in tavola

Il catenaccio della segretezza si mantiene più rigido che mai sulle deliberazioni che si svolgono al Foreign Office. Nessun giornale se ne lagna; al contrario, il silenzio, in questa occasione, viene tacitamente accettato. Si pensa che avrà risultati fruttiferi. I cronisti di quegli organi che confidano nel buon raccolto stanno anzi assecondando di tutto cuore la consegna del riserbo. Tre dita di prosa piatta bastano al Times per fare la relazione delle adunanze di ieri, ma esse valgono pure per garantire che «queste riunioni sono sintomatiche dei buoni progressi che stanno facendo le trattative per il patto».

Nuovi sintomi si raccolgono oggi in Germania per il tramite del suo giureconsulto. Il dottor Gaus ha appreso ufficialmente dagli altri giuristi, in questi giorni, tutte le idee che si scambiarono Londra e Parigi sulla struttura del patto e tutti i suggerimenti e piani che si intrecciarono durante il convegno londinese fra Chamberlain e Briand. Berlino non conosceva queste cose se non per sentito dire. Le sue cognizioni ufficiali si limitavano alle generalità delle note diplomatiche ricevute da Parigi e destinate soltanto a stabilire degli approcci. L'espediente del conclave giuridico era inteso fra l'altro a mettere in grado la Germania di apprendere tutto quanto di prima mano, con una procedura che permetteva la massima franchezza. Tutto è avvenuto fino da ieri, ed è molto significativo che le carte in tavola non abbiano determinato alcuna fondamentale recalcitranza da parte tedesca. Al contrario, gli addentellati sono rimasti intatti e la discussione fra i giuristi procede in termini di eccellente colleganza generale.

Il patto renano e i casi di flagranza

E' ovvio che il campo delle delegazioni viene tenuto da due tesi, per ora abbastanza distinte: quella francese e quella tedesca. E' similmente vero che i protagonisti delle due tesi non hanno tardato a beneficiare di uno spirito di mutuo accomodamento, che viene ammesso perfino da certi informatori i quali, per ragioni di parte, o meglio di gruppo, preferirebbero il perdurare dei ferri corti. Il dottor Gaus ha bensì tenuto fermo su alcuni punti del progetto posto sul tappeto, ma gli informatori suddetti non possono a meno di soggiungere che egli, per ammissione di tutti i suoi colleghi, ha saputo mostrarsi elastico, fertile di idee e di formule sue proprie, alle quali è stata accordata la massima considerazione.

I punti realmente controversi appartengono piuttosto alla cerchia dei meccanismi laterali che alla organizzazione centrale del patto per quello che si riferisce alla garanzia di pace lungo la linea del Reno. In complesso, sul patto renano puro e semplice, moltissimo terreno si è ormai rivelato comune agli emissari giuridici di tutti i governi cointeressati.

Gli abbozzi anglo-francesi al riguardo stanno fondendosi in un progetto definitivo, che recherà anche il crisma del dottor Gaus. Tutto al più, il documento, legalmente redatto e amichevolmente concordato, che uscirà dalle mani dei giuristi, conterrà alcune varianti proposte da Fromageot, oppure da Gaus, nei rispetti di certe clausole speciali; ma era previsto che i periti avrebbero deferito ai ministri degli Esteri la scelta finale tra le varie formule relative ad alcune disposizioni particolari.

Un punto non ancora concordato riguarda le clausole che definiscono quei casi di aggressione così flagranti, che autorizzerebbero Francia e Germania a scendere in lizza automaticamente, senza appellarsi a Ginevra. E' noto che l'Inghilterra in tale eventualità si riserverebbe il diritto di giudicare per proprio conto se fosse o non fosse necessario ed opportuno il suo intervento, ossia l'esplicazione concreta della sua garanzia. Tale riserva viene ammessa dal giurista tedesco, ma egli insisterebbe per ottenere una definizione estremamente precisa dei casi di indubitabile flagranza. Il giurista francese, di rimando, sosterrebbe la necessità di una misura abbastanza lata. Peraltro, entrambi sono d'accordo nel senso che i casi di flagranza dovrebbero ridursi a due soli: ad una invasione armata traverso la zona renana o i confini adiacenti, ed un grande ammassamento di truppe in vicinanza della zona demilitarizzata. Stando così le cose, non sarà difficile da ultimo concertare una dizione accettabile da entrambe le parti.

L'accordo pare invece sostanzialmente unanime sul criterio del sovrano intervento del Consiglio della Lega in ogni e qualsiasi altro caso di minacciato conflitto. Il Consiglio, dietro appello di una delle parti si riunirà di urgenza e decreterà a maggioranza di voti un armistizio immediato, che i contendenti dovrebbero rispettare sotto pena di mettersi extra-lege. Questo criterio avrebbe incontrato qualche obiezione formale di Fromageot, ma sarebbe stato suffragato da tutti gli altri giuristi ottenendo da ultimo anche l'adesione sostanziale del delegato francese.

La Francia e la Vistola

Rimane invece da appianare la questione relativa ai trattati laterali di arbitraggio, concernente i futuri rapporti tra la Germania e gli Stati limitrofi di oriente, in pratica la Polonia. Il giurista Fromageot ha sostenuto in proposito la tesi che la Francia deve essere autorizzata ad erigersi a giudice e giustiziera diretta ed immediata per qualunque futura contesa tedesco-polacca. In altri termini, la Francia continua ad insistere perchè le venga accordata la facoltà di muovere guerra alla Germania ipso facto non appena scoppi un conflitto sulla Vistola. Essa non ammette che alcun terzo possa emettere giudizi sulla ragione o sul torto del conflitto medesimo. L'unico tribunale dovrebbe essere quello francese. Eppure, Fromageot non ha propugnato a fondo questo pericolosissimo principio: egli lo ha diluito impiantando una sottilissima discussione tecnica sulle complicate clausole dei trattati di arbitraggio abbozzati al Quai d'Orsay e recati a Londra da Briand e lasciati a mezz'aria da Chamberlain. Il giurista tedesco, naturalmente, si lasciò trascinare presto e volentieri nel vortice del tecnicismo, ma il giurista inglese, appoggiato dal collega belga, e probabilmente anche da quello italiano, osservò alla fine che le cose lunghe diventano serpi e che soltanto la maggiore possibile semplicità delle formule può avere qualche fortuna presso l'opinione pubblica inglese. Sembra che egli, oppure il giurista belga, abbiano proposto che anche nei riguardi dei confini orientali della Germania valga la formula secondo cui, eccettuato un paio di casi di flagranza incontestabile ogni ragione di conflitto debba sottoporsi al Tribunale di Ginevra. Alcuni riferiscono che la proposta sarebbe anche più ristretta. Nel caso in cui un conflitto scoppi sulla Vistola, la Francia non potrà muovere guerra alla Germania senza essere debitamente autorizzata dal Consiglio della Lega. Quindi, nessuna facoltà per la Francia di invadere la zona renana e di violare i confini tedeschi di propria iniziativa per correre in aiuto del suo alleato d'oriente.

E' facile presumere che il giurista belga abbia realmente assunto una posizione simile: egli non può che rispecchiare l'idea di Vandervelde, che si è espresso abbastanza esplicitamente in una recente nota generica al Quai d'Orsay contro la sussistenza di ogni pretesto a mosse arbitrarie entro la sfera del patto progettato. Egualmente è presumibile che sir Arturo Horn a nome dell'Inghilterra, abbia svolto questo stesso ragionamento, ma l'avviamento sembra così avanzato che non si riesce a concepire un naufragio sulla scogliera della intransigenza di Varsavia.

Tra l'altro, si apprende stasera che Briand non assumerà la parola a Ginevra per coprire di ghirlande un cadavere quatriduano come quello del povero protocollo. Il silenzio del grande paladino protocollare dell'anno scorso, che quest'anno affiderà a Boncour l'enunciazione di un melanconico necrologio, rappresenterà un grandissimo omaggio verso il patto di sicurezza e la migliore riprova che la barca è in vista del porto.

Mossul

Neanche il vespaio di Mossul riuscirà a pungere i preparativi della grande intesa di occidente. Risulta infatti che le ragioni dell'Inghilterra sulla controversia intorno al vilayet verranno sostenute a Ginevra non tanto da Chamberlain quanto dal ministro delle colonie on. Amery, che ultimamente andò a fare dell'alpinismo in Svizzera. Egli è il membro più autenticamente imperialista del Governo inglese, l'uomo che non abbandonerebbe giammai un palmo di terreno. Forse, tiene già in tasca le istruzioni d'impegnare dopo tutto l'Inghilterra ad altri venticinque anni di mandato mesopotamico se non vi fosse il mezzo di abbreviarne il termine. Accettando i 25 anni proposti dai commissari della Lega, l'on. Amery metterebbe subito fuori concorso le velleità dei turchi sul vilayet. In tale caso, egli potrebbe certamente parlare contro il rinvio di una decisione da parte del Consiglio della Lega. Si preannuncia stasera che l'on. Amery, tra qualche giorno, si leverà al Congresso ginevrino per sollecitare anzi l'immediata decisione circa la sorte di Mossul.

MARCELLO PRATI.

Informazioni ufficiose sulla posizione dell'Italia a Londra

Roma, 2, notte.

L'Agenzia Volta pubblica:

«Nel dare la notizia della nomina dell'esperto italiano Pilotti nel Comitato dei giuristi per il patto di sicurezza, si è manifestata nei giornali una notevole diversità di interpretazione e di apprezzamento sul compito affidatogli dal nostro Governo. Assai spesso è stata usata in proposito la parola «osservatore»; altre volte è stato considerato come membro. Si è voluto ritenere che l'esperto italiano, nell'un caso, abbia il mandato di limitarsi a riferire al suo Governo sui lavori del convegno; nell'altro caso, abbia l'ufficio di intervenire in senso di collaboratore nello svolgimento delle conversazioni. Su tale divergenza di parole e di idee si hanno dai nostri ambienti diplomatici responsabili i seguenti chiarimenti. L'esperto italiano si trova in condizione di perfetta parità con gli altri giuristi ed ha avuto dal Governo mandato di fiducia così da potersi comportare, o come semplice osservatore o come diretto collaboratore, in quei limiti ed in quella forma che le circostanze consentiranno, avuto riguardo alla posizione dell'Italia in tale questione. Pertanto non sarebbe il caso di definire pregiudizialmente quello che sarà l'attività da svolgersi dall'esperto italiano nel Comitato dei giuristi».

Anche il Messaggero, in una nota ufficiosa, rileva stamane che la partecipazione dell'Italia è unanimemente salutata con compiacimento dalla stampa estera anglo-franco-belga e germanica. Per il giornale questo è un segno che la politica estera italiana non è isolata e tanto meno esclusa e che la sua collaborazione in tutti i problemi fondamentali di Europa, è sentita come una immediata utilità, anzi come una necessità. Il giornale scrive quindi che le ragioni dell'intervento italiano sono essenzialmente due ed entrambe chiarissime: la prima è che gli alleati e la Germania hanno particolarmente sollecitato il Governo italiano a collaborare più direttamente alla riunione dei giuristi; la seconda ragione è che il Governo italiano, riconoscendo che si possa dalla fase dei carteggi ad una fase più concreta di lavori, dalla quale può derivare anche una conclusione, ha creduto di dover rettificare la sua precedente attitudine di riserbo, che non fu mai disinteresse, e aderire alle sollecitazioni fattegli dai Governi amici.

Circa il contributo che l'Italia apporterà alla Conferenza e alle condizioni che essa farà, il giornale esclude che si possa parlare di «patto Mediterraneo», in rapporto ad una adesione dell'Italia ad un patto di garanzia renana, perchè i due problemi non lo esistono, ma non sono collocati sullo stesso piano, nè considerati della stessa attualità. Il contributo che l'Italia porta ai lavori di Londra, con la sincera speranza che si concludano in una intesa, è, secondo l'ufficioso, quello di un paese che desidera una definitiva pacificazione dell'Europa continentale raggiunta attraverso una precisa definizione dei problemi più gravi e insoluti che ancora la dominano ed una semplificazione del tema da risolvere. Ed il giornale prosegue:

«Il problema delle frontiere, è certamente importante e la questione renana, nella quale da un secolo si scontrano francesi e tedeschi, è certamente uno dei cardini della pace europea. Perciò il patto di garanzia dovrà necessariamente occuparsi delle frontiere ed avere speciali riguardi a quella renana; ma le sue funzioni, più che locali, topograficamente definite, dovranno essere generali, volte al comune problema della pace, per regolare i rapporti fra i vari Stati interessati, in modo che essi si svolgano senza urti e che i loro eventuali scontri possano eventualmente trovare una forza che li rettifichi. I giuristi tenteranno di ridurre in parole, frasi e articoli questo principio della pace. La tesi francese e quella germanica non hanno ancora veramente trovato una formula di conciliazione; lo scambio delle note fra Berlino e Parigi non ha per nulla fatto progredire l'intesa. A Londra i periti francesi e tedeschi, seduti allo stesso tavolo, dovranno precisare meglio il loro pensiero e constatare fino a che punto c'è la possibilità di un'intesa. Il mondo politico tedesco afferma che l'intervento della Germania nella riunione di Londra ha soprattutto lo scopo di prendere delle informazioni, definizione dell'estrema prudenza nel prendere impegni. Il delegato germanico, dott. Gaus, è quello stesso che ha redatto il testo della nota germanica del 20 luglio, nella quale si fissano alcuni punti dell'attitudine germanica ed è supponibile che non sia di più proclive alla concessione. Per questo la riunione di Londra, che sarà seguita anche in Italia con il più vivo interesse, non consente ancora delle previsioni alcune sulla quantità e qualità delle sue decisioni e per questo è prematuro dire quale sarà l'attitudine dell'Italia. L'Italia interviene a Londra e lavorerà quanto gli altri Stati, ma non può certo impegnarsi fin d'ora ad accettare patti che non si sono ancora determinati. Essa aspetta di conoscerli e intanto dà volonterosamente il suo contributo perchè siano quelli che si desiderano e possano perciò raccogliere anche il suo consenso».

Wirth e il movimento democratico

Egli parlerà al Congresso del Centro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

L'ex Cancelliere Wirth, in una intervista accordata ad un giornale, ha dichiarato di considerare la sua lettera da Marienbad, come l'inizio di un grande movimento. Egli ha dichiarato, fra l'altro, che la sua azione non è isolata. Si tratta di disciplinare il movimento repubblicano e di impedire lo smembramento delle sue forze. Del resto, se oggi si rifacessero le elezioni non vi è dubbio che esse darebbero un risultato diverso da quello delle ultime elezioni presidenziali, che non appartengono al presente, ma al passato. Ciò prova la forza dello spirito democratico e repubblicano. Wirth ha affermato che lo spirito del partito del Centro è ormai scosso e ha soggiunto che, domenica, egli giustificherà il suo contegno dinanzi al Congresso del Centro, che si svolgerà a Hoffenburg, paese nel quale iniziò la sua carriera politica. A tale Congresso interverrà anche l'ex-cancelliere Marx, che farà pure importanti dichiarazioni.

I pagamenti del piano Dawes

La Germania ha mantenuto i suoi impegni

Berlino, 2, sera.

Secondo un comunicato dell'agente generale per i pagamenti delle riparazioni, la Società delle ferrovie del Reich ha pagato il 31 agosto scorso il resto degli interessi delle obbligazioni a titolo riparazioni scadute il 1.o settembre. I pagamenti che la Germania doveva effettuare nel primo anno di applicazione del piano Dawes sono stati quindi completamente eseguiti; essi ammontano ad 1 miliardo di marchi oro, dei quali 800 milioni provengono dal prestito e gli altri 200 sono stati versati dalla Società delle Ferrovie del Reich come interessi degli undici miliardi di obbligazioni emesse per procedere alle riparazioni.

La città di Cleve sgombrata

Cleve, 2.

Le truppe belghe di occupazione hanno sgombrato ieri la città di Cleve, ed hanno lasciato in consegna alle autorità municipali la caserma nella quale erano state accantonate. Sono rimasti soltanto un delegato ed alcuni uomini della gendarmeria. Pertanto Cleve è la prima città sgombrata nella zona settentrionale della provincia renana occupata dopo il 1918.

Scetticismo a Parigi

Parigi, 2, notte.

Un anno fa, inni alla Lega delle Nazioni riempivano di giubilo e di speranze i cieli parigini. Ma vi sono anni che contano per lustri e talora per decenni e talora anche peggio. Dodici mesi e qualche cambiamento di Governo sono bastati per far tacere gli inni e dileguare le speranze. Painlevé e Briand non hanno oggi al loro fianco, a Ginevra, se non l'ottimismo a tutta prova di qualche organo notoriamente ufficioso, a giudizio del quale la posizione della Francia laggiù è sempre preponderante. Fra gli altri portavoce dell'opinione, la sfiducia è evidente e la certezza che la nuova Sessione ginevrina, se non sarà del tutto inutile, servirà unicamente a smantellare ancora un poco di più le posizioni che la Francia credeva, all'indomani della guerra, di avere occupato per sempre, infonde loro un senso di stanchezza e di fastidio, che si riflette nella frettolosità e superficialità dei commenti dedicati alla sua seduta inaugurale.

La Società delle Nazioni

La sicurezza espressa dall'Ere Nouvelle, che la Lega delle Nazioni è ormai «abbastanza forte per non lasciarsi prendere a gabbo e abbastanza ricca di iniziative felici per non essere più considerata una ruota inutile del meccanismo internazionale» non convince nemmeno il democratico osservatore politico di Paris Soir, il quale rileva con amarezza:

«Da un'assemblea all'altra si è, almeno, affermata l'impotenza pressochè totale della Società delle Nazioni. L'ultima era terminata sul voto di un protocollo di arbitrato. Ora sa quello che è accaduto di tale decisione! Il protocollo è vissuto qualche settimana, la caduta delle foglie l'ha portato via col Gabinetto laburista di Ramsay MacDonald. Può darsi che la Società delle Nazioni sia «ricca di liete iniziative». Noi dubitiamo comunque che di queste iniziative non rimane nulla. In questo stesso giornale, noi ricordavamo ieri, a proposito dell'inquietante affare di Mossul, l'inefficacia dell'inchiesta che era stata decisa in una delle riunioni di Ginevra. Nè Londra, nè Angora accettano le conclusioni. Se, come le nostre informazioni ci hanno permesso di farlo prevedere, la Società delle Nazioni cessasse di occuparsi di questo gravissimo conflitto, se essa rinviasse la soluzione a negoziati diretti fra la Turchia e l'Inghilterra, i popoli potrebbero chiedersi, ancora una volta, a che cosa servono i solenni convegni di speranze, che periodicamente hanno luogo sulle rive del Lemano. Il progresso delle idee di pace, incontestabile e serio, lascierà sussistere tutti i rischi di guerra, finchè non ci si sarà decisi a democratizzare l'istituzione di Ginevra, ad amplificarne i poteri, a fortificarne i mezzi di azione. Noi non crediamo che essa possa mai liberarci in modo definitivo dell'incubo della guerra. Ma sarebbe già molto se rendesse questo incubo meno pesante e se riuscisse talvolta ad allontanarlo dalla nostra povera umanità».

Per una volta il Frossard è d'accordo con Bainville, alla cui penna La Liberté deve stasera parole non meno scettiche:

«La Lega delle Nazioni si astiene da tutto quanto ha tratto con le grandi difficoltà internazionali. Quando un affare è acuto, la Società delle Nazioni osserva un silenzio prudente. Essa sedeva ed essa ha taciuto, nel 1920, quando l'esercito rosso invadeva la Polonia. Essa siede e tace quando i reclami dei debiti di guerra, da parte dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, turbano gravemente la vita delle Nazioni europee continentali. Si è che i predicatori non ammettono neppure per un minuto l'intervento della Lega o la Lega lo sa. I suoi interpreti risponderanno che per vivere per durare, essa non deve urtare nessuno. Essa non deve soprattutto allenarsi i più forti e che è già duro, per essa, il dover fare a meno degli americani. Ma una astensione troppo continua nuoce al suo prestigio e le toglie la sua ragione d'essere. Un po' di coraggio morale sarebbe forse, nel caso suo, un buon collocamento».

Rimpianti attorno al «protocollo»

Un coraggio morale per fare che cosa? La stessa Francia frattanto, col fare e disfare, ha l'aria di non sapere più esattamente a quale partito le convenga appigliarsi e dove sia il suo vero interesse. Coloro medesimi che l'anno scorso giudicavano un buon patto di garanzia preferibile al protocollo, questo anno, voltandosi indietro rivolgono cenni di rimpianto a quest'ultimo, scrive il Giornale sul Journal des Débats.

«Ci rincresce di doverlo dire, ma la politica francese a Ginevra ci sembra male impostata. Il tempo non ha lavorato per essa. I nostri successivi Governi disfanno o lasciano demolire quello che avevano costruito i loro predecessori, senza riuscire a fondare qualche cosa di nuovo. L'anno scorso, Herriot ha lasciato scartare un progetto di trattato di mutua assistenza, solidamente stabilito, per gettarsi a corpo perduto nel protocollo di Ginevra. Egli ha benevolmente tratto di imbarazzo MacDonald, il quale pertanto l'aveva «ginocchio» a Chequers. Il Gabinetto di Baldwin ha respinto il protocollo ed ecco che Briand lo abbandona a sua volta, per correre dietro al patto occidentale. Contrariamente al desiderio dei nostri amici e alleati dell'Europa centrale, la Delegazione francese arriva a Ginevra col fermo proposito di considerare il protocollo come non esistente. Certamente noi non abbiamo risparmiato le nostre critiche all'opera messianica dell'anno scorso, che, secondo ogni evidenza, non poteva essere ratificata da un gran numero di Governi. I suoi ispiratori e i suoi autori avevano anticipato i tempi. Essi avevano trascurato di procedere a tappe. Tuttavia questo grave errore non impediva che si potesse, quest'anno, riprendere il protocollo per alleggerirlo e facilitare l'adesione dei Governi esitanti o recalcitranti. L'occasione era eccellente per far precisare in assemblea generale le obiezioni e i desiderata. Una Commissione avrebbe dovuto essere incaricata di un lavoro di semplificazione e di conciliazione. Il protocollo del 2 ottobre 1924, sarebbe così divenuto nel 1925 un semplice complemento del patto della Società delle Nazioni, comportante una unione ristretta dei membri più interessati al mantenimento della pace. Disgraziatamente sembra certo che il Gabinetto Painlevé-Briand non vuole adottare questo metodo. Se non raddrizza la sua opinione nel corso di questo mese, perderà i vantaggi del protocollo, senza acquistare quelli di un patto occidentale. Questo patto non sarà firmato prossimamente. In questo momento, la Germania finge di ravvicinarsi al nostro punto di vista, ma una volta chiusa la sesta assemblea Stresemann solleverà obiezioni su obiezioni. Allora ci sarà necessario o rompere con lui o accettare condizioni che, sotto apparenze più o meno riluccenti equivarranno ad una capitolazione».

La Conferenza di Losanna

Purtroppo, nemmeno la conferenza giuridica di Londra sembra fornire prospettive capaci di correggere quelle delineatesi a Ginevra. Le prime dichiarazioni di Gauss sono bastate a sfondare, come un disco di carta, le illusioni suscitate dalle note Stresemann, dopo il 9 febbraio. La fiducia, in cui era certo il Governo, ma una buona parte della opinione francese veniva adagiandosi, di vedere Briand sottoscrivere, prima o poi, al principio dell'unilateralità della garanzia renana e della libertà per la Francia di individuare da sè il casus belli, è bell'e caduta. Il Temps, spingendo lo sguardo verso quella Conferenza di Losanna, che dovrebbe essere il punto di approdo degli odierni studi dei giuristi, vede nero anche da quella parte, e scrive:

«E' evidente che fin dal primo contatto dei ministri degli esteri dei paesi alleati col ministro degli esteri del Reich, a Losanna, fra una quindicina di giorni, si vedranno riprodursi i mercanteggiamenti che caratterizzarono la Conferenza di Londra, nell'agosto dell'anno scorso, quando si trattava di stabilire gli accordi relativi alla esecuzione del piano Dawes. Questo si annunzia già nella riunione degli esperti, dove fin dalla prima seduta, il giurista tedesco ha chiaramente marcato la sua intenzione di combattere tutte le disposizioni conformi ai principi definiti nelle note francesi del 16 e del 24 agosto. Perciò, tanto per quello che concerne il ricorso alla Società delle Nazioni, prima di prendere delle sanzioni per una violazione del trattato o del patto, quanto per quello che concerne l'applicazione della garanzia da darsi ai trattati di arbitrato da concludersi fra il Reich e gli Stati limitrofi, Berlino rimane sulla sua posizione».

Questo scetticismo di Parigi è la nota dominante dell'attuale fase dei rapporti internazionali. La dura realtà è venuta sfrondando, anche in Francia, l'antica fiducia nel valore taumaturgico dei trattati del 1919.

C. P.

Il viaggio dei Sovrani belgi

Cairo, 2 notte.

I sovrani del Belgio, che viaggiano in incognito, hanno traversato il canale di Suez, diretti in India.

Il Consiglio della Società delle Nazioni inizia i suoi lavori

L'insoluta questione di Mossul — Colloqui Briand-Chamberlain-Vanderwelde sul patto di sicurezza — Breve seduta nell'aula

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 2 notte.

Oggi il Consiglio della Società delle Nazioni ha iniziato i suoi lavori sotto la presidenza del ministro degli esteri di Francia, Aristide Briand. Ma la breve seduta fu scialba, incolore; pareva che ciascun membro del Consiglio non sapesse nascondere a sè stesso e agli altri che l'importanza delle discussioni in corso era fuori dell'aula, dove si svolgeva la pubblica discussione su argomenti di limitato interesse. In realtà il fatto significativo della giornata risiede nella mancata discussione in seduta pubblica della questione delle frontiere fra la Turchia e l'Irak, cioè del conflitto fra la Turchia e l'Inghilterra, potenza mandataria e protettrice del Regno dell'Irak.

Ieri sera il ministro Briand ai pochi giornalisti che furono ammessi in sua presenza aveva annunziato che il primo argomento che il Consiglio avrebbe oggi esaminato, sarebbe stato quello di Mossul. Invece di Mossul nessuno ha parlato. Dato il sistema di estrema cautela con cui procedono i lavori del Consiglio, in genere quelli della diplomazia, il fatto che l'argomento di Mossul sia stato stralciato dall'ordine del giorno della prima seduta del Consiglio significa che nessun accordo è stato raggiunto su questo punto, neppure per una decisione procrastinatrice. Il dissidio appare anche dalle voci contraddittorie che le due delegazioni, l'inglese e la turca, lasciano circolare o mettono esse medesime in circolazione.

Gli inglesi lasciano credere che siano stati i turchi a sollecitare il breve rinvio della discussione pubblica. I turchi escludono di aver comunque fatto rinviare il dibattito e dichiarano che essi desiderano vivamente la più sollecita ed ampia discussione di questo spinoso argomento.

E' noto che la questione di Mossul è un residuo della più vasta e complessa questione orientale rimasta insoluta, dall'epoca della pace di Losanna, fra le potenze e la Turchia. La repubblica di Angora rivendica il possesso di Mossul; a sua volta, l'Inghilterra lo reclama, non direttamente per sè ma per il Regno dell'Irak.

La speciale Commissione della Società delle Nazioni, che ha largamente studiato il problema, ha preparato delle proposte che non piacciono nè alla Turchia nè all'Inghilterra. Perciò la diplomazia cercava di avviare il contrasto ad una soluzione provvisoria mercè l'attribuzione del problema ad una sottocommissione nominata dal Consiglio della Società delle nazioni avente per iscopo di proporre appunto una soluzione intermedia meglio adatta a tutelare gli interessi dell'Inghilterra e dell'Irak senza suscitare le irritanti proteste della Turchia. Ma nemmeno questa via di uscita è stata finora concordata giacchè in Turchia si manifestano decisi a sostenere il diritto della repubblica di Angora al possesso di quel piccolo territorio asiatico oggetto di tanta e così prolungata contestazione.

Il contrasto è a questo punto e non si sa ancora se la questione di Mossul sarà discussa nella seduta pubblica di domani. Intanto oggi i tre ministri degli esteri di Francia, di Inghilterra e del Belgio, Briand, Chamberlain e Vanderwelde si incontrarono a colazione e poi stasera a lungo in colloquio riservato. Più tardi fra Chamberlain e Vanderwelde seguì un più tranquillo e prolungato colloquio durato quasi un'ora. Da quanto è possibile sapere, il colloquio anglo-belga di oggi è destinato a continuare quella serie di trattative inerenti alle discussioni intorno al patto di sicurezza, dato che al recente convegno fra Briand e Chamberlain a Londra il ministro belga, del quale si era pure annunciata la partecipazione al colloquio anglo-francese, era invece rimasto estraneo. A niuno è dato di misconoscere l'importanza che il Belgio continua ad avere nelle trattative tra la Francia e la Germania e tra la Inghilterra e la Francia. L'Inghilterra è entrata nella guerra mondiale anche per impedire che la Germania, installandosi nel Belgio, minacciasse più direttamente e più gravemente le isole inglesi ed uno dei canoni della politica estera di Londra è la preservazione dell'indipendenza del Belgio.

Vanderwelde è stato il solo che ha fatto alcune misurate dichiarazioni sul contenuto dei suoi colloqui odierni. Intanto risulta che nessuna decisione è stata presa fra i tre ministri in attesa che proceda e concluda la conferenza dei giuristi di Londra. Ma, durante il colloquio fra Chamberlain e Vanderwelde, il ministro inglese ha esplicitamente ripetuto la sua condizione che sia necessario un convegno dei ministri degli Esteri alleati con quello di Germania e che l'ultima nota della Francia inviata alla Germania sul patto di sicurezza, pur essendo una nuova base pei negoziati in corso, non ha niente di definitivo ma è suscettibile di nuovi sviluppi e di nuovi adattamenti.

Tutto questo, che costituisce il vero interesse delle trattative correnti a Ginevra, è avvenuto fuori dell'aula del Consiglio. Nella quale invece si è discusso di cose di relativa importanza. L'on. Scialoja ha riferito efficacemente intorno al progetto Ciraolo di una unione internazionale di soccorso a favore delle popolazioni colpite da calamità; concluse proponendo il rinvio all'assemblea imminente del progetto stesso, che pare ormai concretato in un disegno di statuto che disciplina il carattere ed i limiti dell'iniziativa. Dopo alcune parole dell'on. Briand di plauso all'iniziativa umanitaria dell'on. Ciraolo, la proposta di Scialoja fu adottata alla unanimità. Il rappresentante della Svezia nel Consiglio quindi riferisce sui lavori e sui progetti di una commissione nominata all'uopo dall'assemblea precedente con l'incarico di favorire l'abolizione della schiavitù.

L'odierna seduta è finita dopo che i delegati della Grecia e della Turchia chiesero concordemente (ecco un punto di accordo finalmente tra i due secolari nemici) di rinviare l'esame della questione della minoranza turca in Tracia occidentale e della minoranza greca a Costantinopoli, perchè non tutti gli elementi di fatto necessari ad una discussione particolareggiata furono ancora raccolti. Dopo di che la seconda seduta del Consiglio fu rinviata a domattina.

CESARE SPELLANZON.

Le perdite francesi in Siria

Imprevidenza e ostinazione dei dirigenti

Parigi, 2 [illegible]

L'Echo de Paris pubblica una lettera ricevuta da Damasco, nella quale si dànno ampi particolari intorno ai rovesci subiti dalle truppe francesi nella zona del Gebel Druso. Il primo rovescio del 21 luglio costò alla Francia, secondo questo informatore, 103 morti, dei quali quattro ufficiali. Il secondo conflitto, che si svolse il 2 e il 3 agosto, costò ai francesi 600 morti, dei quali 30 ufficiali e 125 feriti. I Drusi si impossessarono di 10 cannoni, di cui due da 75 e due da 105, quaranta mitragliatrici, 25.000 proiettili di artiglieria, un milione di cartucce da fucile, automitragliatrici e materiale vario.

La colonna di soccorso, che subì l'attacco dei Drusi il 2 e il 3 agosto, fu preparata secondo l'informatore, con una leggerezza inverosimile. Benchè tutte le informazioni necessarie fossero state date verbalmente ed anche per iscritto alle autorità, queste sono state costrette a confessare le perdite di uomini, ma, a quanto pare, non hanno indicato in alto luogo le perdite di materiale, nella speranza di poter ricuperare parte del materiale con trattative di pace che si svolgono con i Drusi.

«In questo momento — scrive il corrispondente dell'Echo de Paris, la cui lettera è in data 15 agosto — si sta trattando con i Drusi. Il bilancio della situazione, alla data del 15 agosto, sarebbe stato il seguente: di 3300 uomini mandati contro i Drusi, 760 furono uccisi, dei quali 44 ufficiali; bloccati a Suaida, da tre settimane, si trovano 700 uomini, per liberare i quali occorreva una colonna da sette ad ottomila uomini. La responsabilità di questi avvenimenti sarebbe dovuta alle direttive politiche sbagliate, alla imprevidenza, alla ostinazione dei dirigenti».

Altre dichiarazioni sulla situazione in Siria ha fatto il console degli Stati Uniti, che è giunto ieri a Marsiglia. Egli ha affermato che attualmente la situazione è presso che ristabilita in Siria. Damasco non fu mai seriamente minacciata; Bairuth è pure calmissima. I rinforzi non cessano di sbarcare e permetteranno fra poco di ristabilire l'ordine nel paese.

La Turchia e l'Occidente

Una lettera dell'ambasciatore a Roma

Roma, 2, notte.

Il Corriere d'Italia ha pubblicato nei giorni scorsi una lettera da Parigi, a firma Domenico Russo, dal titolo: «L'Islam contro l'Occidente - Febbrili preparativi di guerra in Turchia». Ora, l'ambasciatore di Turchia a Roma, in una lettera al giornale, dice, fra l'altro, che il contenuto di detta lettera non è soltanto completamente inesatto, ma è altresì contrario ai principi ai quali si ispira la Repubblica turca, che non ha assolutamente ambizione alcuna all'infuori delle sue frontiere nazionali, e i cui sforzi tendono unicamente al progresso pacifico e allo sviluppo economico del paese entro le sue frontiere.

La peste a Costantinopoli

Londra, 2, notte.

Secondo informazioni ufficiali inglesi la peste è scoppiata a Costantinopoli e le navi che entrano in quel porto sono sottoposte a quarantena.

AL MAROCCO

Ricognizioni degli aeroplani

Parigi, 2 notte.

I giornali hanno da Fez:

Le informazioni generali date dall'aviazione indicano che il nemico continua a rafforzarsi sulle due ali, senza dubbio per il timore che la collaborazione franco-spagnola possa affermarsi su questi due punti. Per contro, al centro, il nemico sguarnisce parecchi settori. L'insieme del fronte è calmo dal punto di vista militare. Nel settore ovest nulla da segnalare. Il corpo d'armata che opera nei paesi dei Tfoula e dei Branes ha fatto un leggero movimento in avanti, raggiungendo Es Zeara. Il movimento di sottomissione continua; tuttavia alcune famiglie hanno lasciato i loro beni nelle mani dei dissidenti. La metà della tribù dei Jaial ha inviato una missione per far atto di sottomissione. Una tribù recentemente sottomessa a Sef Azarar ha accompagnato ieri una colonna francese operante nella regione e ha combattuto contro i dissidenti. Alla fine della giornata ha restituito le armi. Abd el Krim continua ad inviare fra le truppe dei propagandisti per ottenere delle reclute per le sue «mehalle». In alcune regioni egli è ascoltato, ma in altre, specie nel Gebel, le tribù dimostrano poco entusiasmo. (Ag. Stefani)

L'esaltazione di Abd-el-Krim nelle festività religiose

Parigi, 2 mattino.

Abd-el-Krim intensifica la sua azione di propaganda, approfittando delle grandi feste religiose della Mussem. Queste attraggono ora a Tevrat, a 18 chilometri da Rabat, grande folla di musulmani che accorrono da tutte le parti del Marocco. Abd-el-Krim ha inviato in queste solennità religiose emissari che, col pretesto di raccontare leggende, esaltano il capo rifiano e annunziano che i francesi saranno costretti ad abbandonare il Marocco alla stagione delle prime pioggie. Gli emissari dicono che i rifiani risulteranno invincibili. Uno di questi emissari è stato arrestato. Nella propaganda musulmana si conosce intimamente la propaganda comunista, la quale si svolge specialmente a Casablanca, all'arrivo delle truppe che vengono dalla Francia e nei quartieri di Rabat frequentati dai soldati ai quali si predica la diserzione. Si vuole incutere loro paura descrivendo le torture subite dai prigionieri; ma d'altra parte si rivolge loro invito di non sparare sui fratelli del Riff.

L'esumazione delle salme di italiani che si trovano in territorio jugoslavo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 2 notte.

Il Governo jugoslavo ha concesso all'Italia l'esumazione di tutte le salme di ufficiali e soldati italiani sepolti in Jugoslavia e ha inviato una circolare a tutte le autorità subalterne e a tutti i Comuni perchè siano di aiuto alla Commissione italiana nella ricerca delle tombe dei soldati italiani che si trovano nel territorio jugoslavo.

La convocazione di Farinacci oggi all'"Argentina,,

Senatori deputati e segretari federali del Partito — La situazione a Bologna: il successo di Arpinati? — L'ex-ministro Oviglio non si dimetterà da deputato: "Sarebbe una fuga, ho la certezza che la mia forza rappresentativa si è aumentata, non diminuita, con l'espulsione,,

Roma, 2, notte.

L'invito fatto da Farinacci ai senatori, ai deputati e ai segretari delle Federazioni provinciali del fascismo di trovarsi domani al teatro «Argentina» per «urgenti comunicazioni», ha destato più di una supposizione; ma la verità è assai semplice: Farinacci vuole inaugurare con un proprio discorso la ripresa autunnale dell'azione politica e parlamentare, dettando ai suoi le direttive del momento ed esponendo i propositi del partito, a quanto sembra con particolare riferimento a situazioni interne del fascismo. Si dice che il segretario generale del partito non mancherà di ricordare quanto, anche col diretto intervento dell'on. Mussolini, la segreteria generale del Partito fascista ha fatto «per far rientrare nella disciplina quei fasci che, sotto l'influenza di speciali situazioni locali sono stati recentemente turbati da divergenze tra i dirigenti». Farinacci non mancherà di toccare, fra gli altri argomenti, la situazione bolognese.

Lo stesso Farinacci, conversando stamane con i deputati fascisti, così spiegava l'inattesa convocazione:

— Ho voluto approfittare della circostanza che ha richiamato a Roma deputati e senatori fascisti e rappresentanti provinciali, per riunirli tutti e tener loro un discorso di direttive generali. Questo e null'altro.

Nel fascismo bolognese

Giova pertanto riferire qui una interessante corrispondenza che *Il Giornale d'Italia* ha da Bologna sulla crisi fascista. Dopo aver rilevato che la crisi stessa sta superando la sua fase culminante, la corrispondenza prosegue:

«Nessun nuovo incidente è da segnalare. Nessuna manifestazione esterna è più venuta a dare indizio della scissione, che divide il campo fascista in quasi altrettante opinioni quante sono le teste. Non si può dire però che l'ambiente bolognese rasserenato si sia completamente rischiarato. La confusione delle idee e dei propositi esiste tuttora, e l'equivoco originario rimarrà sempre, perchè non è il cambiamento di questo o di quell'altro uomo che potrà eliminare la divisione fra gli elementi schiettamente fascisti, con a capo l'on. Arpinati, di origine squadrista e di intonazione politica, e quelli sindacali, rappresentati fino ad oggi dal dottor Alberto Cuccoli. I giornali hanno voluto attribuire una diversa origine agli avvenimenti della scorsa settimana, interpretandoli come l'esplosione del dissidio tra i vecchi elementi fascisti, ostinatamente attaccati alle posizioni conquistate nel passato, e gli uomini nuovi del nazionalismo, che avanzerebbero a marce forzate alla conquista di tali posizioni. Da qui, secondo questo opinione, che ha intonato i resoconti dei giornali aventiniani sui fatti di Bologna, deriverebbero la lotta ed i contrasti recenti; ma non è qui che bisogna ricercare la fonte dei molteplici contrasti. Il fatto che uno degli avversari dell'on. Arpinati, il rag. Pasquali, segretario della Federazione provinciale dei fasci, è un nazionalista, non è sufficiente a colorire politicamente il dissidio, che è lotta personale di uomini e non contrasto d'idee. Non sarebbe poi ad ogni modo impossibile spiegare la pretesa avversione dei nazionalisti alla lotta impegnata dagli elementi sindacali. Il patrimonio spirituale dei nazionalisti troppo si discosta, infatti, da quelle che sono le tendenze socialistoidi dei dirigenti le Federazioni dei sindacati per poter credere ad una intesa sia pure subacquea».

Quindi la corrispondenza riferisce brevemente dell'opera fin qui svolta dall'inviato di Farinacci — il deputato Augusto Turati — il quale si è già recato in vari luoghi. Sembrerebbe, a parere del corrispondente, che il successo debba arridere all'on. Arpinati, nel quale la fiducia degli organi centrali del partito non sarebbe venuta meno ed al quale si darebbe perciò soddisfazione. I fautori di Arpinati dànno già il dottor Cuccoli come spacciato, ma forse il deputato fascista non esigerà l'olocausto dell'avversario.

Dichiarazioni di Oviglio

Il corrispondente ha poi interrogato l'on. Oviglio, che ha detto anzitutto di non aver nulla di inedito da raccontare, ed ha soggiunto:

«L'alto ufficio da me coperto e l'uscita dal Ministero m'imponeva un assoluto riserbo. Non ho voluto alimentare chiacchiere sul mio conto, non ho voluto in nessun modo disturbare il Governo. Una volta in quest'anno ho partecipato ad una adunata fascista. Fu a Castiglione dei Pepoli, in gennaio. Ero da poco tornato da Roma. Colsi l'occasione per fare pubblica dichiarazione di fedeltà a Benito Mussolini e disperdere i sospetti di dissidentismo. Sono stato tacciato di intromissioni e di interessamenti partigiani, tali da turbare la serenità del partito. L'accusa è sciocca e falsa».

Interrogato sulle ragioni vere della sua espulsione, l'on. Oviglio ha risposto:

«Le ha dette l'on. Farinacci: perchè come guardasigilli ho lasciato che si condannassero anche i fascisti, perchè dopo il giugno 1924 non ho dimostrato spirito e responsabilità fascista; e la stampa estremista del partito ha fatto eco plaudendo. Davo smentire i chiarimenti e le difese. Ho saputo essere molto disciplinato e discreto e lo sarò ancora, senza interessamenti, perchè la mia disciplina ha origine nel senso del dovere ed è una vera fede italiana. Nessuna idea, nessuna intimidazione mi impressiona, nessun impulso egoista mi muoverà».

Infine il giornalista ha accennato alla voce corsa delle dimissioni da deputato, ma l'onorevole Oviglio l'ha recisamente smentita:

«Sarebbe una fuga. Ho la certezza che la mia forza rappresentativa si è aumentata, non diminuita colla espulsione. Nel fascismo vi sono cervelli sani che pensano. Il partito non si esaurisce e non si comprende nei discorsi e nei provvedimenti del suo segretario generale».

"L'abbondante divoramento di uomini,,

Ma è evidentemente all'on. Oviglio che si dirige una nota, di tendenza nettamente farinacciana, pubblicata oggi dal *Popolo d'Italia*. Il giornale presidenziale esordisce affermando che il fascismo si divora gli uomini, ed è per questo che i giornali di opposizione non capiscono i severi provvedimenti del partito «verso un'altra personalità che pure ebbe in altri tempi parte importante nel partito stesso ricoprendovi pure cariche pubbliche». La nota continua:

«La risolutezza nelle deliberazioni può apparire talvolta un po' precipitata, ma essa obbedisce sempre ad una concezione di intransigenza domenicana e serve indubbiamente a tonificare il partito, il quale è soprattutto e sempre milizia. L'abbondante divoramento di uomini che il fascismo ha fin qui operato, e che opererà in seguito, è una sua necessità di vita. I mediocri, i furfanti, gli uomini di poca fede e gli arrivisti, diventano scorie trascurabili e non resistono a lungo al contatto fascista. Una delle particolarità fortunate del nostro movimento è appunto quella di possedere una abbondante noncuranza per tutte le situazioni personali. Chi pensa di mettersi in mezzo è stroncato senza riguardi».

In conclusione, il giornale presidenziale afferma che «la salute fascista dipende molto dalla forza chirurgica dei dirigenti». Questo per quanto si riferisce alla disciplina.

Polemica fascista

Come abbiamo detto, Farinacci parlerà domani anche delle riforme fasciste. L'argomento delle riforme è sempre dibattuto dalla stampa fascista. E' curiosa una polemica che si svolge tra *L'Idea Nazionale* e *L'Epoca*. Si ricorderà che il Forges Davanzati, nei giorni scorsi, accennando alla riforma comunale, riteneva che non fosse il caso di studiare e di applicare una riforma organica, bensì di prendere provvedimenti locali come già si è fatto con Roma e con Napoli e di prolungare le reggenze straordinarie senza preoccupazioni elettorali. Ma da questa proposta dissente *L'Epoca*, diretta dall'on. Bottai. Nell'editoriale di questo giornale si legge:

«La libertà di azione del fascismo è stata acquistata a beneficio del suo programma ideale. Ora è giunto il momento nel quale il problema dell'azione si risolve e si esaurisce in quello di coordinare disperse e utilizzare le forze politiche e tecniche dello Stato per attingervi, senza deviazioni e senza ritorni politici, fiducia allo spirito del fascismo. S'impone quindi la necessità d'un metodo, e il metodo è anzitutto un piano, un progetto, un disegno in tutti i particolari del quale deve essere presente il pensiero del fine che si vuole raggiungere, la coscienza dell'idea che si vuole attuare. Dalla concezione fascista dello Stato derivano come tanti corollari i criteri che debbono essere seguiti nel rinnovamento e nella restaurazione di tutti gli enti pubblici, per i quali la forza dello Stato organizza la società nazionale e di tutti gli istituti del diritto positivo coi quali essa la disciplina. Non vogliamo sostenere che l'armonia sia prerogativa dello Stato, come certi filosofi ritengono che sia dell'universo; ma se dal fascismo, con doveroso divorzio dalla dottrina liberale, si pensa allo Stato come volontà, non si può a meno di riconoscere che questa volontà deve avere una logica, e questa logica deve condurre ad eliminare ogni contraddizione tra il senso del tutto politico e il senso delle sue singole parti. A costo perciò di passare per dottrinari e teorici, ma nel convincimento invece di essere eminentemente pratici, noi pensiamo che sia assolutamente da eliminare una certa procedura casistica suggerita da qualcheduno di nostra parte, per cui l'azione riformatrice del fascismo dovrebbe prescindere da ogni considerazione di un piano generale, ma svolgersi con soluzioni appropriate, secondo le eventualità e le contingenze, senza criteri generali, salvo tirare in definitiva le somme di tutti questi esperimenti e vedere che cosa ne risulta».

Il Comune e lo Stato

A proposito di riforma comunale, il *Giornale d'Italia* combatte stasera una argomentazione addotta dal fascista senatore Di Scalea, che vuole in sostanza l'ecatombe delle autonomie comunali. L'argomentazione era questa:

«Lo Stato è impotente contro le sopraffazioni degli enti locali: i passati regimi consentirono la durata di Amministrazioni comunali rotte da propositi e uomini sovversivi».

L'organo liberale, premessa che è implicita nell'affermazione dell'on. Di Scalea una confusione tra Stato e Governo, anzi in questo caso tra Stato e Partito, obietta che le leggi attuali sono sufficienti ad impedire l'opera di disgregazione statale, che si paventa come conseguenza necessaria dell'autonomia degli enti locali di fronte al Governo. Il giornale esemplifica:

«Nel 1919 il Comune di Milano era caduto nelle mani dei socialisti rivoluzionari, i quali credettero di potere attuare tra noi un esperimento sovietistico. Quelli che a quell'epoca esercitavano il potere esecutivo, consideravano — come era loro dovere di considerare — intollerabile il prolungarsi di un tale stato di cose. E come si regolarono? Semplicissimamente: facendo funzionare i nostri ordinamenti. Al prefetto di quel tempo fu dato incarico di vigilare perchè questi non soffrissero nessuna offesa. Il prefetto non ebbe infatti che a compiere scrupolosamente l'obbligo suo, e annullare cioè le deliberazioni illegali della Giunta e del Consiglio, che poco dopo furono automaticamente liquidate; il che, ripetiamo, equivaleva soltanto all'adempimento di un dovere ben preciso dei delegati del Governo nelle provincie. Giacchè torniamo a dire pure questo: è falso che il potere esecutivo sia impotente contro le violenze, le insidie e le perturbazioni locali. Esso ha non solo facoltà specifiche, ma prescrizioni precise per intervenire in difesa della giustizia, dei diritti di tutti i cittadini. Se non se ne cura, manca alla missione assegnatagli e la responsabilità è esclusivamente sua».

Il giornale afferma quindi che lo Stato, per dottrina ed esperienza di decenni, si forma in guisa da essere il raccoglitore e l'espressione di tutte le energie nazionali pur senza recare non ragionate e certo dannose diminuzioni a nessuna di esse.

Don Sturzo e la "crociata d'amore,,

Alcuni giornali si occupano di un articolo di don Sturzo pubblicato dagli organi popolari, in cui l'ex-segretario del Partito Popolare diceva di ritenere che, di fronte all'attuale odio fazioso, occorre una crociata di amore e ricordava che nel medioevo la Chiesa per impedire le violenze e la barbarie promosse la tregua di Dio. Questa tregua, a parere di don Sturzo, si potrebbe promuovere anche oggi perchè il cristianesimo non sopprime la vita e quindi non sopprimerebbe i partiti.

L'Idea Nazionale si dice indifferente a queste parole di don Sturzo, ma avendo l'aria di accettarle come una resipiscenza la trova grottesche e conclude:

«Crociata d'amore? Rinneghino i nostri popolari quello che vanno facendo e dicendo da due anni a questa parte. Si liberino dalla compagnie di massoni, socialisti e liberali (tutta gente che col cattolicesimo non ha avuto a che fare se non per offenderlo), facciano insomma un atto di profonda contrizione e poi si vedrà se essi siano o no in grado di predicare pace e amore tra gli uomini».

La *Tribuna* vede nelle parole di don Luigi Sturzo la conferma della sua ben nota tesi, che agli italiani debba essere assicurato un *minimum* di pace ed aggiunge:

«Non ci indugiamo a rilevare che l'ex capo del Partito Popolare, quando tutti i liberali avvertivano l'opera nefasta di odio e di inasprimento degli animi e di violenza dell'on. Miglioli, non volle mai dichiararlo fuori del partito, come è poi avvenuto dopo l'avvento del fascismo al potere, nè a rievocare taluni atteggiamenti parlamentari del popolarismo (guidato e tenuto saldamente in pugno da parte del prete di Caltagirone) che andavano oltre quello che poteva essere forza viva, numerica del gruppo, per avere un vero e proprio significato di dominio politico su tutto e su tutti».

Questi i commenti. In realtà, l'articolo di Sturzo, secondo quanto ci diceva stasera un deputato popolare, suo intimo amico, è stato falsamente interpretato. Si tratta di un articolo di spirito essenzialmente religioso e a fine cristiano. Don Sturzo lo ha scritto come sacerdote e non già come uomo politico. E poichè taluno ha creduto perfino di ravvisarvi un sintomo del proposito dell'opposizione di deflettere dalla linea intransigente fin qui tenuta, l'*Agenzia Nazionale*, che rispecchia spesso il pensiero degli ambienti aventiniani, smentisce risolutamente simile interpretazione e assicura che alla direzione del Partito Popolare si conferma la perfetta aderenza del pensiero popolare all'atteggiamento dell'opposizione.

Ancora Rocco

Sul discorso dell'on. Rocco, e più particolarmente sui commenti coi quali lo ha salutato la stampa fascista, torna stasera *Il Popolo*, per precisare di fronte allo Stato la posizione del popolarismo. Per quest'ultimo, secondo il giornale, la libertà e l'autorità debbono armonizzarsi nella democrazia, sostanziata dalla dottrina sociale del cristianesimo, che è legge dell'armonia per eccellenza; che, non vi ha dubbio, riprenderà, dopo gli smarrimenti di oggi, il suo impero, rinvalorata dalle delusioni che seguiranno e per la quale lottano le forze politiche cristiane in Italia, in Europa, nel mondo. *Il Popolo* ritiene che, dopo lo sforzo ultimo della concretizzazione di una dottrina fascista, la statolatria sia da ritenersi non come un deviamento, ma come un punto di arrivo; mèta di un programma in corso di svolgimento. E il giornale continua:

«Il popolarismo, nei confronti di questo pericolo, riafferma la fedeltà e la fede nelle proprie origini dottrinali programmatiche, dalle quali scaturisce limpidamente una concezione democraticamente organica della struttura dello Stato e della organizzazione dei poteri: e democrazia come metodo armonico di funzioni e di propulsione di tutte le attività sociali nell'ambito delle libertà».

Avendo ieri sera *Il Corriere d'Italia* elogiato il discorso del ministro Guardasigilli *Il Giornale d'Italia*, questa sera, scrive:

«Al *Corriere d'Italia* quello che ha detto l'on. Rocco sta perfettamente bene? Purchè si vada contro il liberalismo... Anche nei bei tempi in cui l'on. Mattei Gentili era un fido ed obbediente, nonchè entusiasta seguace di don Sturzo, era gioconda cosa abbandonarsi a sfoghi contro l'abborrito liberalismo».

Accennando quindi alla proposta di don Sturzo della crociata di amore, il giornale liberale aggiunge:

«Il *Corriere d'Italia* non crede di occuparsi di questo argomento ed invece trova più opportuno stiracchiare il discorso Rocco fino a farlo, almeno in qualche brano, coincidere con la dottrina del Centro nazionale. A proposito il Centro nazionale ha una dottrina? Se non la ha, vuole un dottrinario che gliela fabbrichi? Si potrebbe pregare il senatore Giovanni Gentile ad architettarla. Non altrimenti il Papato ricorse al genio di Michelangelo per rendere San Pietro la chiesa più imponente di tutto il mondo».

Una protesta della Russia per le pubblicazioni di un giornale fascista?

Roma, 2 notte.

L'Agenzia Nazionale scrive:

«L'ambasciatore russo presenterà al Governo italiano una protesta contro recenti pubblicazioni tendenziose di un giornale, che potrebbero fare nascere dissidi fra i due Governi. Com'è noto, le pubblicazioni di cui si parla si riferivano ad una pretesa organizzazione militare segreta bolscevica per provocare la rivoluzione proletaria».

Un discorso di Volpi per la Banca Nazionale di Albania

Roma, 2, notte.

In occasione dell'assemblea costitutiva della banca nazionale di Albania la presidenza ha offerto alla Casina Valadier una colazione alla quale ha partecipato il ministro delle Finanze conte Volpi di Misurata. Erano tra gli intervenuti il ministro d'Albania Libohowa, il ministro di Jugoslavia Antoniewitch e altre personalità. Allo champagne il ministro delle Finanze conte Volpi ha ricordato il suo primo viaggio in Albania 20 anni or sono, che gli fece subito apprezzare i bisogni di quel popolo forte ed indomito. Oggi egli ha la compiacenza di vedere realizzate le aspirazioni del pioniere di un tempo. La banca nazionale di Albania è in buone mani: «Il mio collaboratore Mario Alberti — ha continuato il ministro — è, soprattutto, un uomo di fede ed un'opera di fede, oltre che di alacre lavoro, è la ricostruzione economica albanese». In nome del Governo, il ministro Volpi ha formulato l'augurio di prosperità per l'iniziativa della Società delle Nazioni affidata, col concorso della Jugoslavia, del Belgio e della Svizzera, all'Italia. Il discorso del ministro Volpi è stato accolto da vive approvazioni. *Stefani.*

La battaglia del grano a Casale

Casale, 2 sera.

Indetta dalla locale Cattedra d'Agricoltura e dal Sindacato Agricoltori Monferrini, ha avuto luogo nel Teatro Municipale di Casale una riunione di autorità e di agricoltori del Circondario per la «battaglia del grano». Presiedeva l'on. Marescalchi che diede il saluto della città ai convenuti ed illustrò il significato della manifestazione. Dopo un chiaro discorso tecnico del Dott. Nicola, direttore della Cattedra d'Agricoltura che avvisò i mezzi pratici per una sicura riuscita nell'aumento della produzione granaria nazionale, parlarono brevemente il comm. Vaccari, presidente della Deputazione Provinciale e del Comitato per la battaglia del grano nella nostra provincia il quale annunciò un premio di 100 lire ai primi 200 agricoltori che faranno acquisto da oggi, di molo aratrici. Il cav. Marini pel Sindacato Agricoltori, il sen. Battaglieri ed il deputato fascista locale on. Mazzucco. Venne infine spedito un telegramma al presidente del Consiglio.

La ricostituzione del Fascio di Casale

Casale Monf., 2, sera.

Il triumvirato del fascio casalese, composto del console Passerone e degli assessori comunali avv. Caire e dell'industriale cav. Bargero, avendo ultimato il lavoro di preparazione per la ricostituzione della sezione locale, ha rassegnato le dimissioni all'on. Gianferrari, che ha nominato fiduciario con pieni poteri per Casale, il vice segretario provinciale dei fasci, Aldo Marchese. Anche l'industriale cav. Migliatta, già segretario circondariale, per ragioni personali ha rassegnato le dimissioni dalla carica che è egualmente passata al Marchese. Questi ha iniziato oggi un primo contatto coi fascisti influenti e con le autorità politiche di Casale. Si afferma con insistenza che la ricostituzione della sezione del Partito fascista a Casale avverrà nella seconda quindicina del mese corrente.

Le peripezie del monumento ai Caduti varallesi

Varallo, 2 notte.

Il monumento ai caduti varallesi giace ancora depositato presso la nostra stazione ferroviaria, in attesa che i componenti il Comitato decidano finalmente circa il posto ove collocarlo. Scartata la piazza del Dazio, posto ove trovano sempre stanza i baracconi carnevaleschi, e quella della Stazione ferroviaria, che col taglio delle piante rimarrebbe rovinata nell'estetica, l'unico progetto possibile ad attuarsi sarebbe quello di collocarlo nell'area del vecchio cimitero, progetto che nello scorso anno venne appoggiato dai quattro quinti della popolazione varallese con un pubblico *referendum*.

Forni rientrato nel fascismo

Roma, 2, notte.

L'on. Cesare Forni, i cui seguaci rientrarono or non è molto nel Partito fascista, si accinge a ritornare anche lui in seno al fascismo. Della cosa si occupa Farinacci e ne sarà dato quanto prima l'annunzio ufficiale.

Sequestri

Cuneo, 2 notte.

Il *Subalpino*, quotidiano liberale, ha subito oggi il suo ottavo sequestro. L'odierno sequestro è stato motivato da un breve trafiletto dal titolo: «*L'attività fascista del prefetto di Cuneo*», e per un brano riportato dal *Mondo*. Il giornale, uscito più tardi in seconda edizione, è stato nuovamente sequestrato. Verso sera il *Subalpino* usciva ancora in terza edizione.

I funerali del generale Gandolfo

I telegrammi delle due Regine

Roma, 2, notte.

Oggi hanno avuto luogo i funerali del generale Gandolfo, comandante generale della Milizia volontaria. La salma, cui avevano reso omaggio, i membri del Governo e del Direttorio fascista, è stata avvolta nel tricolore e portata a spalla da 4 ufficiali della Milizia e da 4 ufficiali dell'Esercito.

Il corteo, la cui direzione era stata assunta per disposizione del Ministero della Guerra, dal generale Grazioli, muove poco dopo le ore 10. Precedono un plotone di vigili urbani a cavallo, la banda municipale, plotoni di vigili urbani a piedi e di vigili del fuoco, reparti armati in rappresentanza di tutti i Corpi del R. Esercito, della R. Guardia di Finanza, della R. Marina e dell'Aeronautica, la 2.a Legione della M. N. con gagliardetto e musica. Viene quindi, preceduto immediatamente dal clero e fiancheggiato da valletti del Comune di Roma, in costume seicentesco, il feretro, portato a spalla dagli ufficiali. Seguono la salma i figliuoli, il fratello ed altri congiunti dell'estinto, e quindi i membri del Governo, il gonfalone di Roma col R. Commissario, un numerosissimo stuolo di senatori e deputati fascisti, il capo di S. M. gen. Badoglio, il prefetto conte D'Ancora, il comandante del Corpo d'Armata gen. Ravazza, un folto stuolo di generali e ammiragli, i prefetti di Teramo e di Cagliari, e moltissime altre autorità. Segue lo stato maggiore del comando della Milizia nazionale al completo, col capo di S. M. gen. Bazan e col sottocapo di S. M. gen. Vernè, i comandanti delle sezioni zone della Milizia, i labari di tutte le Legioni d'Italia coi rispettivi consoli e loro aiutanti, i gagliardetti e le fiamme dei fasci di Roma con i membri del Direttorio, il Direttorio delle corporazioni fasciste, i senatori fascisti ed i segretari di tutte le Federazioni provinciali, le rappresentanze con le rispettive bandiere della Federazione combattenti del Lazio e Sabina, del gruppo medaglie d'oro, dell'Istituto del Nastro Azzurro, dell'Associazione mutilati, invalidi di guerra, delle madri e vedove dei caduti, degli ufficiali pensionati di terra e di mare, ecc.

Il corteo si svolge lentamente lungo corso Vittorio Emanuele e via Nazionale, fiancheggiato da reparti di milizia e di truppe del presidio. Lungo tutto il percorso del corteo sono schierati cordoni di truppa e di milizia dietro i quali si accalca numerosa folla. Una squadriglia di aeroplani vola a media quota, seguendo il corteo durante tutto il percorso. All'altezza del Teatro Nazionale, pochi istanti prima che vi giunga la testa del corteo, un'automobile da via della Pilotta e sulla quale si trovano il Presidente del Consiglio e l'on. Grandi si ferma dietro i cordoni. L'on. Mussolini e l'on. Grandi ne discendono e a piedi proseguono fino alla caserma della milizia a Magnanapoli per aspettarvi il passaggio del feretro ed entrare nel gruppo dei membri del Governo. Intanto il picchetto di guardia alla caserma si schiera davanti all'ingresso e, mentre il trombettiere dà i tre segnali dell'attenti, presenta le armi al passaggio del feretro.

La bara, seguita dalle autorità, è portata quindi nella chiesa di S. Maria degli Angeli, dove ha luogo una solenne funzione religiosa, terminata la quale la salma è trasportata di nuovo sulla piazza della chiesa: fra un silenzio profondo il gen. Farini, comandante la 10.a zona, a voce alta chiama: Generale Gandolfo! Un grido solo parte dalla folla e risponde: Presente! Le braccia si tendono in segno di saluto e la musica della milizia intona l'inno «Giovinezza». Quindi il corteo si scioglie e il feretro, seguito dai famigliari e da pochi intimi, prosegue per la stazione da dove la salma partirà stasera alla volta di Oneglia.

Il gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Elena ha così telegrafato al comando generale della M. N., in occasione della morte del generale Gandolfo: «S. M. la Regina ha appreso con profondo rammarico la triste notizia della morte del generale Gandolfo e la prega di voler esprimere alla famiglia le sue vive condoglianze. Gentiluomo di Corte: Solaro del Borgo». Il cav. d'onore della Regina Madre ha così telegrafato: «S. M. la Regina Madre ha appreso con molto rammarico la prematura morte di S. E. Gandolfo, valoroso generale, integerrimo cittadino, fedele servitore della patria. L'Augusta Signora mi vuole interprete presso codesto comando delle sue vive condoglianze e prega lei di esprimere alla famiglia il suo sincero compianto. Il cavaliere d'onore: Maria de Cossilla». Ai due telegrammi ha risposto, ringraziando, il capo di S. M. della Milizia, generale Bazan.

Alle ore 20, con treno speciale, la salma è partita dalla stazione di Termini alla volta di Oneglia, dove sarà tumulata nella tomba di famiglia. La bara è stata deposta in un carro tutto parato a lutto; anche la locomotiva è drappeggiata in nero e reca sul davanti un gran fascio littorio. Alla partenza erano presenti i famigliari del defunto ed alcuni ufficiali della Milizia. Un reparto della Milizia ferroviaria ha reso l'onore delle armi, mentre la fanfara intonava l'inno Giovinezza. Il treno è scortato da militi ferroviari. Accompagnano la salma il comm. Melchiori, del Direttorio nazionale del Partito nazionale fascista, il comm. Garosi e la rappresentanza delle madri dei morti in guerra e dei fascisti caduti.

Ceccherini o Gonzaga al comando della milizia fascista

Roma, 2, sera.

Per la successione del gen. Gandolfo, comandante generale della milizia, si fa già qualche nome. I più quotati sembrano essere quelli del gen. Gonzaga, medaglia d'oro e comandante di Corpo d'armata e quello del gen. Ceccherini, comandante della milizia nella zona Toscana. Quest'ultimo sembrerebbe avere maggiori probabilità se non altro per il suo passato di camicia nera, ma non è che un generale di divisione, mentre sembrerebbe intenzione dell'on. Mussolini di scegliere un generale dell'esercito che abbia o abbia avuto almeno il grado di comandante di Corpo d'armata.

Lo stato dei nostri due ufficiali feriti nello scontro del 13 agosto in Cirenaica

Roma, 2 notte.

Il «Popolo d'Italia» ha da Bengasi altri particolari sull'operazione compiuta il 13 agosto contro una carovana di contrabbandieri sorpresa e distrutta da una nostra colonna di autocarri agli ordini del maggiore Ruggero, e nella quale furono feriti gravemente il Ruggero ed il conte Gallarati-Scotti, che aveva voluto accompagnare la spedizione. Il Gallarati-Scotti fu ferito gravemente di proiettile al terzo superiore destro ed è stato trasportato col mezzo di uno «Sva» prima a Tobruk e, dopo aver subito l'opportuna medicatura, collo stesso mezzo, a Derna, dove gli fu amputato un braccio. Il maggiore Ruggero fu ferito alla parte sinistra del torace e, creduto in un primo momento in istato da non poter sopportare i disagi di un viaggio, è stato medicato sul posto da un medico giunto per via aerea e quindi il giorno dopo, pure per via aerea, trasportato sino a 30 Km. da Tobruk, dove, per un incidente, il velivolo ha dovuto atterrare e da questo punto sino a Tobruk fu trasportato su una barella dagli ascari. Un recente bollettino medico informa che i due feriti sono fuori pericolo.

La sezione combattenti di Cherasco disciolta

Cuneo, 2 notte.

Il triumvirato fascista, che attualmente regge le sorti della Federazione provinciale combattenti, ha sciolto la Sezione combattenti di Cherasco. Lo scioglimento sarebbe la conseguenza della risposta data tempo addietro ai triumviri dal Consiglio direttivo della disciolta Sezione.

La morte di un pubblicista

Roma, 2. notte.

Nel pomeriggio di ieri, alle 15, il pubblicista Arturo Levi si trovava nei locali dell'Associazione della Stampa, in piazza Colonna, quando ad un tratto fu visto impallidire e cadere riverso a terra. Penosa fu l'impressione tra i soci dell'Associazione, che in quel momento affollavano la sala di lettura. Il Levi venne raccolto dagli uscieri, che con un'automobile pubblica lo trasportarono all'Ospedale di San Giacomo. Pur troppo ogni soccorso della scienza riuscì vano. Infatti poco dopo il Levi era già agonizzante e verso le 17 cessava di vivere.

Il traffico ferroviario in un'intervista del ministro Ciano

Roma, 2, notte.

Il *Popolo d'Italia* pubblica un'intervista col ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, sul traffico ferroviario dell'ultimo esercizio finanziario 1.o luglio 1924 - 30 giugno 1925, durante il quale le ferrovie hanno fatto fronte ad un movimento intensissimo ed eccezionale di trasporti, sia per la ricorrenza dell'Anno Santo, sia per il grande sviluppo dell'industria e del commercio.

Il ministro, dopo essersi richiamato ai dati pubblicati, ha detto: «Tutti comprendono che cosa significhi l'avere, con mezzi relativamente limitati, convogliato regolarmente un traffico molto superiore a quello dell'anteguerra. In linea assoluta il traffico delle merci nell'anno 1924-25, misurato secondo le tonnellate-chilometro dei trasporti, è stato maggiore del 75 per cento a quello del 1913-14, ciò ha superato notevolmente e cioè in misura del 50 per cento, anche se riferito al chilometro-linea, per tenere il debito conto delle nuove arterie di cui la rete si è arricchita nel dopo guerra. A quanto mi consta nessun paese estero dei belligeranti ha raggiunto un risveglio così rapido e un incremento così considerevole dei trasporti ferroviari e quindi delle produzioni industriali e degli scambi commerciali; tutta questa massa di trasporti ha avuto un deflusso del tutto tranquillo. I pochi incidenti di circolazione verificatisi sono inferiori a quella percentuale che ogni esercizio finanziario inevitabilmente importa ed i danni liquidati per avarie, ritardi, mancanze, furti ed altre anormalità si sono ridotti a circa 12 milioni, dei quali appena 2 e mezzo per furti, mentre erano saliti a 120 milioni, di cui 50 per furti nell'immediato dopo-guerra. La percentuale di questi indennizzi è così discesa a meno del mezzo per cento nella predetta gestione merci, mentre nel 1913-14 questa percentuale era superiore all'1 per cento».

Dopo avere espressa la sua soddisfazione per avere il servizio ferroviario saputo rispondere pienamente alle esigenze del paese in questa meravigliosa fase di rinnovamento nazionale, il ministro ha così detto circa i risultati finanziari dell'esercizio: «Il bilancio consuntivo dell'esercizio 1924-25 non è ancora del tutto ultimato, sebbene ai lavori attivamente a tirarne i conti; ma conosciamo già esattamente i proventi del traffico, che hanno dato un gettito di 4661 milioni, cioè 631 milioni in più dell'anno precedente. L'aumento va ripartito in ragione di 157 milioni per trasporti viaggiatori e bagagli con un aumento del 12 per cento e di 461 milioni per trasporto merci con un aumento del 22 per cento. Le spese invece in complesso sono aumentate di ben poco; sicchè oltre a coprire i 412 milioni di disavanzo dell'esercizio 23-24, lo conto in un sopravanzo che supera almeno del 50 per cento i 98 milioni già da me annunciati al Parlamento. Il bilancio del 1924-25 era stato previsto dapprima con 100 milioni di disavanzo, poi in pareggio ed ultimamente con 98 milioni di avanzo. Il bilancio quindi segna la restaurazione dell'azienda ferroviaria, restaurazione che si è ottenuta non a detrimento della buona conservazione e del rinnovamento del patrimonio; ma le linee e i rotabili hanno sopportato benissimo un intensissimo lavoro senza dare luogo ad inconvenienti e le più assidue cure sono rivolte a conseguire in questo campo i maggiori miglioramenti per potere fronteggiare come si conviene le esigenze del domani. Le spese sostenute nel 1924-25 per il mantenimento e rinnovamento dei rotabili e delle linee hanno superato nei vari capitoli da 3 a 9 volte quelle dell'ante guerra: si trovano in costruzione locomotive a vapore, locomotori elettrici, carrozze, carri, tutti di tipi modernissimi per oltre 300 milioni; recentemente sono stati stanziati 260 milioni per la nuova stazione di Milano e 90 per l'elettrificazione della linea Bolzano-Brennero».

Il ministro ha aggiunto che spera di avere altri fondi, in aumento dell'attività del bilancio delle Ferrovie, dal Tesoro dello Stato. L'on. Ciano ha accennato alla questione dei fondi patrimoniali, dei quali ha rilevato l'importanza, osservando che, pur non essendo prevedibili dei balzi del traffico come quelli dell'esercizio scorso, in cui il nostro Paese ha riguadagnato in fatto di traffico tutto quello che ha perduto durante la guerra e dopo la guerra, occorre sempre provvedere in tempo ai maggiori impianti in genere, agli aumenti di patrimonio, che sono necessari per far fronte al maggiore traffico. E' tutto un programma di ingrandimenti, reso indispensabile dalla mole di lavoro e dal perfezionamento della nostra dignità di grande nazione civile.

La difficoltà — ha aggiunto il ministro — non è che finanziaria. Con le attività della gestione si può in parte provvedere; anzi, tutto ciò che è trasformazione e miglioramento degli impianti esistenti è giusto che abbia il massimo contributo dal bilancio dell'esercizio, perchè si tratta di provvedimenti destinati anche ad avere una benefica ripercussione economica sull'esercizio stesso; ma per il resto è necessario farsi anticipare dallo Stato i capitali occorrenti. Il ministro infine ha aggiunto i principali miglioramenti che egli si propone: servizi più celeri, più comodi, più abbondanti e decenti nelle stazioni e nei treni; aumento di velocità media nei treni sulle arterie più importanti; nuovi treni rapidi, muniti di ogni comodità, per alcune grandi comunicazioni. Sono 600 chilometri di linea elettrica che nel periodo di tre anni verranno ad aggiungersi agli altrettanti già esistenti.

La polifonica romana a Zurigo

Basilea, 2 notte.

L'Associazione Polifonica romana, diretta dal m.o mons. Casimiri, ha iniziato a Zurigo una nuova *tournée*. Il pubblico che affollava la Thonhalle ha vivamente acclamato il maestro e gli esecutori.

Un comunicato ufficiale sull'incendio di Reggio Calabria

Roma, 2, notte.

L'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri comunica: «Con la solita deplorevole amplificazione la stampa ha testè riferito sull'incendio sviluppatosi la sera del 31 agosto in Reggio Calabria. Giova pertanto riportare nei suoi giusti termini la realtà del doloroso fatto. La sera del 31 agosto u. s. alle ore 22,50 si è sviluppato un incendio a Reggio Calabria nei baracconi dell'ufficio del Genio Civile (servizio generale) composto di 29 ambienti distruggendolo. L'incendio si è propagato al contiguo edifizio baraccato della Banca d'Italia, che veniva pure distrutto. L'opera valilissima dei pompieri, dei militari e degli agenti della forza pubblica, nonostante la mancanza d'acqua potè dopo tre ore circoscrivere ed isolare l'incendio medesimo. A seguito di verifiche fatte, non si è avuto a lamentare alcuna perdita di valori della Banca d'Italia dei titoli di Stato nè danno di interessi di terzi rappresentati in cambiali ed altri effetti. Si sono soltanto fuse 40,000 lire di monete di bronzo di vecchio tipo. I registri contabili chiusi nella cassaforte sono stati trovati intatti».

Si getta sotto il direttissimo di Genova

Milano, 2, sera.

Di un'orribile scena sono stati testimoni i pochi che stamane, alle 6,15, si trovavano presso il bivio dell'Acquabella. All'arrivo del direttissimo da Genova, una donna che si teneva celata dietro la scarpata, è apparsa improvvisamente in mezzo ai binari, gettandosi davanti alla locomotiva. La disgraziata è rimasta travolta, maciullata dalle ruote. L'identificazione della suicida è stata compiuta dal maresciallo Angius: risultò trattarsi di Edvige Assenti di ignoti, di anni 31, da Alghero, maritata a Carlo Manni, sardo egli pure, con il quale abitava in via Bellini, 14. I poveri resti erano appena stati trasportati al Cimitero monumentale, che il marito giungeva ansioso al commissariato, dove gli fu comunicata la dolorosa verità. Per tutta la notte egli era stato alla ricerca della moglie, la quale era rimasta con lui ieri sera fino alle ore 20, presso una famiglia amica, poi si era allontanata. Egli ha raccontato che la donna si trovava da qualche tempo in preda a viva sovraeccitazione nervosa e di profondo abbattimento. Qualche giorno fa egli era giunto appena in tempo ad impedire un altro suo gesto disperato avendola sorpresa mentre stava ingoiando del rossetto.

L'orribile delitto di un epilettico

Pietraiolna, 2 mattino.

In contrada Grattapane, in una casa colonica, tale De Stefani Cosimo di anni 34, eludendo la vigilanza della moglie che si era allontanata per il disbrigo di lavori campestri, ha preso la propria bambina di 10 mesi che dormiva nella culla al pianterreno e reggendola sulle braccia l'ha portata al piano superiore. Ivi, con un affilato coltello, ha tagliato tutta la metà destra del collo della sua innocente bambina fino alla colonna cervicale. Dopo l'orribile delitto il forsennato è venuto di corsa in paese a costituirsi ai carabinieri. E' stato creduto dapprima che si trattasse di un alienato, ma vistolo con le mani insanguinate e in preda ad un attacco convulsivo, è stato rinchiuso in camera di sicurezza. Il De Stefani è un noto epilettico fin da bambino ed era in questi giorni convalescente di una malattia. Egli aveva sposato un anno fa una buona contadina del paese.

Precipita in un cassone d'olio bollente

Catanzaro, 2 mattina.

Ieri sera, verso le 16,30, gli operai alla dipendenza dell'ing. Natale D'Ippolito, che lavoravano negli Oleifici dell'Jonio, per la ricostruzione di alcuni capannoni recentemente distrutti da un incendio, si accorsero che mancava uno dei loro compagni. Dopo intense ricerche essi ne rinvennero il cadavere in un cassone di olio al solfuro a ottanta gradi di ebollizione. Fra la più grande costernazione, essi riuscirono a trarre il cadavere orribilmente ustionato dalla massa di olio. Il povero operaio era tale Giovanni Carenza, di anni 25, carpentiere. Si ritiene che per discendere dal tetto, anzichè usare la scala, per una fatale imprudenza, sia sceso per il bordo del calderone, precipitandovi dentro.

L'orecchino, pazienza, ma l'orecchio!

Palermo, 2, mattino.

Un episodio di brutale malvivenza che ne ricorda un altro avvenuto giorni addietro, è stato consumato in via Roma. Verso le ore venti si è fermata una vettura sulla quale erano i coniugi comm. Pietro Randazzo e Giovanna Guercio, all'angolo di una via. Il commendatore è sceso per acquistare una medicina in una farmacia e la signora è rimasta in vettura. Improvvisamente, un malvivente, con un violento strappo, portava via alla signora un orecchino formato da un grosso solitario del valore di circa cinquantamila lire e si dava alla fuga. La signora dolorante si diede ad invocare aiuto e alle sue grida accorsero il marito e numerosi passanti, ma già il malvivente era riuscito a dileguarsi nel dedalo di viuzze che intersecano via Roma. Le indagini della polizia non hanno dato finora alcun risultato.

L'uranio sulla costa del Mar Bianco

Mosca, 2 notte.

L'accademico Fersman ha comunicato all'Accademia delle Scienze che il geologo Labuncew, capo di una spedizione dell'Accademia, ha trovato sulla costa occidentale del Mar Bianco il minerale più raro del mondo, e cioè l'uranio.

= Uomini di teatro =

Chiacchiere di Shaw : : :

Il gioco di Goethe e di Eckermann (o, per essere più in carattere, di Johnson e di Boswell) ha tentato anche lo spregiudicatissimo Giorgio Bernardo Shaw. Il quale ha scelto per biografo autorizzato (con partecipazione agli utili della vendita della raccolta di conversazioni) un americano, il dott. Archibald Henderson, ma non ha avuto la mano felice. L'Eckermann d'oltre oceano dimostra una voglia matta di mettersi in luce accanto a Shaw, ci presenta, intercalate nel testo, un'autodescrizione e una fotografia in posa ispirata, ha la facondia di un commesso viaggiatore per vantare ad ogni passo la sua contrada. E', insomma, una creatura noiosa e ingombrante. Aggiungete che dal suo modello non ha saputo cavare gran cosa: Shaw ha detto quel che gli ha fatto comodo, svogliatamente; l'altro lo ha registrato con una fedeltà da copialettere. Il personale non vi ha messo che il tono americano, spiacevole quanto mai in materia di letteratura; la vecchia Europa conserva, in fatto di sottigliezza, di malizia, di gusto, una superiorità confortante. Così, i *Table talk of G.B.S.* (Londra, Chapman ed., 1925) mancano di vivacità, e occorre pazientemente spigolare se si vuole raccogliere un manipolo di appunti curiosi.

Dalla guerra a "Santa Giovanna."

Si parla, nei colloqui tra Shaw ed Henderson, di guerra, di politica interna ed internazionale e di altre malinconie. Per avere il diritto di essere ascoltati, bisogna, in tali argomenti, svolgere delle concezioni originali, genialissime. In caso contrario, il lettore ha l'obbligo di voltare le pagine con uno sbadiglio. Ora, a differenza di France, il politico Shaw è insopportabile: egli ha un bel gridare « Attenti, sono un comunista », c'è sempre chi gli osserva che il fuoco non è nuovo. L'estremismo è un po' la civetteria degli uomini rappresentativi, e senza lo sfondo di color locale, Tolstoi non sarebbe stato preso sul serio da nessuno. Il signore della Bichofferie aveva trovato l'uomo messo per farsi ascoltare: la satira, la maldicenza. Shaw, per sua disgrazia, consuma tutto l'acido corrosivo addosso ai cinematografisti americani: quando è il momento del gesto eccitante, non salta fuori che uno zampillo meschino, che lambisce la marsina del molto innocuo lord Grey. Lo spettacolo perde quindi ogni attrattiva, ed è inutile cercar di rifarsi con i razzi finali: Germania, Irlanda, Società delle Nazioni, ricordi delle polemiche del 1914. Sotto il fuoco dei paradossi, il buon senso si fa strada. Ma chi crederà delle lezioni di politica negli spaghi oratori di G.B.S.? Chi andrà a scoprire il suo pensiero su Mussolini, il fascismo, Lenin?

Di tutte le riflessioni marginali, una è assolutamente luminosa. « La guerra ha retrocesso di mezzo secolo l'arte, la letteratura, la morale ». E' necessario rifare l'educazione del pubblico. Come si concilii l'affermazione pessimistica con quelle che la seguono a poca distanza e che constatano il progresso avvenuto sulla scena britannica da trent'anni a questa parte, rimane un mistero. Le lacune e i trapassi hendersoniani hanno l'audacia (o l'impudenza se più vi piace) dei grattacieli e rimane a bocca aperta. Impossibile tentare di riordinare opinioni, soggetti. Rassegniamoci al vagabondaggio.

Shaw intorno a « Santa Giovanna »:

« ...Miss Marlowe fu attratta dal lato pietoso, sentimentale di Giovanna d'Arco. La resi ciò che in termini tecnici teatrali si chiama un personaggio simpatico. E chiunque fa ciò rende il destino di Giovanna incomprensibile, e, a parer mio, la sua figura stessa priva di interesse ».

Henderson (condense): « Come mai tutti gli umoristi, Twain, France, Lang, voi stesso, sentirono il bisogno di scrivere della pulcella? ».

Shaw: « Perchè Giovanna, con le sue maniere ruvide, con le sue trovate argute era del loro stampo. Tutte le anime di cui fatta sono in contrasto con la gravità ufficiale, che sotto apparenze di superiorità, [illegible] tanta inferiorità mentale e morale. Giovanna mandò a gambe levate i bonzi legali, militari, ecclesiastici del suo tempo, e [illegible] buonsenso, e lo spirito dei suoi padri. I bonzi così messi in ridicolo, si vendicarono mettendola sul rogo, meschina soddisfazione. Inoltre, benchè devota, Giovanna era anticlericale, fedele alla Chiesa che trionfa nell'alto dei cieli, ma dotata di un profondo disprezzo per « les gens d'église » che costituiscono la Chiesa militante di quaggiù. E gli scrittori da voi menzionati sono precisamente anticlericali. Andrew Lang fu quello che commise meno errori: se non l'avesse trasformata in una bellissima donna (Giovanna non era nè bella nè brutta: qualunque) ben poco ci sarebbe da riprendere in lui rispetto agli altri, che pur erano scrittori di genio. Twain ne fece una figura scolastica vittoriana, con armatura e sottane, impastata di Wellington. Tanto egli che Lang la ridussero ad eroina da melodramma, e diedero addosso alla Chiesa di Roma, mentre il giudizio e la sentenza furono pienamente legali, e molto migliori di un moderno processo politico. Anatole France restò imbarazzato dal suo antifemminismo: non seppe conferire a Giovanna la superiorità che le spettava sui governanti, i militari, gli ecclesiastici del tempo, e poichè tale superiorità spiega ogni cosa, egli sparò con destrezza sulla Chiesa, ma si lasciò sfuggire la grande selvaggina ».

Henderson: « Perchè sceglieste Giovanna come tema teatrale? ».

Shaw: « Essa è un soggetto drammatico bell'e pronto. Un tipo eroico, gettato tra la Chiesa cattolica e il Santo romano Impero, tra il feudalismo e il nazionalismo, tra il protestantesimo e i chierici, e condotto dalle sue virtù e dall'ignoranza di cosa sia il mondo, a una tragica morte, suscitatrice dell'immortalità. Che volete di più per una tragedia grande come quella di Prometeo? Tutte le forze che determinano la catastrofe sono imponenti, e l'animo sul quale si scatenano, della tempra più indomabile. Stupisce che non si sia trovato un poeta degno: la Giovanna pseudo shakespeariana termina con [illegible] scurrilità, la beffa omerica di Voltaire è uno scherzo tumultuoso, il dramma di Schiller, romanticume, i tentativi moderni, scadenti libretti d'opera. Mi sono sentito chiamato a render giustizia a Giovanna, e non penso di aver fallito il colpo ».

L'interpretazione è prettamente shawiana: il grande commediografo si mantiene fedele alla sua linea di polemista teatrale, continua a scrivere « contro » qualcuno. A parlar di poesia, ci vuol cautela. Di rado il personaggio diventa autonomo, e l'ambiente, lo sfondo non si colorano mai spontaneamente. Il profilo storico sovente è roso dal verme del paradosso. Shaw non arriva alla tragedia, alla commozione: si ferma all'estasi intellettuale. Se Voltaire, invece di comporre delle tragedie in stile classico, avesse ridotto per la scena i suoi romanzi, Shaw non mancherebbe di antenati. Tutt'altro che privo di umanità, gioca troppo con i suoi protagonisti per poterli ancora presentare come creature immacolate: la loro permanenza nella casa dell'autore le ha corrotte. Ed ecco come gli nascono.

L'arte creatrice

Henderson (omissis): « Credete che sia possibile insegnare a scriver per il teatro? ».

Shaw: « No. A meno che la natura abbia fatto il 99 % del lavoro. L'1 % che può essere insegnato non val la pena di un esame. Conosco ora molto più, in fatto di tecnica, di quel che sapessi quando mi misi a scrivere la mia prima commedia, ma la mia prima commedia prese gli spettatori come l'ultima. Se un autore non può scrivere un lavoro teatrale senza andar a scuola, ha sbagliato professione ».

Henderson: « Da dove viene l'1 %? ».

Shaw: « Dalla produzione. E' una cosa meccanica. Trucchi scenici: l'autore li impara con l'esperienza. Egli deve essere il proprio *metteur en scène*: la messa in scena è una parte essenziale della commedia, e non può esser fatta da estranei senza alterarne il carattere. In fondo, parecchia tecnica può venir ridotta a quello che per lo scrittore è la punteggiatura ».

Henderson: « Partite da un'idea centrale? ».

Shaw: « Il lavoro si sviluppa da sè: io tengo la penna. Ma talvolta ho in testa una situazione, che può diventare anche la centrale a commedia terminata. Talora un'osservazione fatta mi è rimasta impressa, ed è il seme di un lavoro. Evito gli intrecci come la peste. Le avventure sono interessanti, la presentazione dei caratteri, attraverso un'azione interessa però molto di più. Il mio metodo consiste nell'immaginare i personaggi, e nel lasciarli suggerire il resto, ma debbo avvertirvi che il reale processo creativo mostra che vi è talvolta, dietro di essi, qualcosa di cui non sono conscio, che può forse essere il vero motivo dell'intiera creazione. E' necessario uccidere la superstizione che i lavori effettivamente drammatici sono costruiti. Essi lo sono alla stessa maniera di una carota: crescono naturalmente. Ma ogni proprietario di teatro può costruire una carota sufficientemente buona per un somaro da palcoscenico, e ogni mestierante letterario può fabbricare un lavoro artificioso adatto agli asini del luogo ».

Precetti sacrosanti, degni di essere divulgati per lettera raccomandata ai maniaci che si ostinano a scriver per la scena senza vocazione. Il rivoluzionario Shaw, menziona, come modello, il « Misantropo » molieresco, ritiene che i lavori classici consistono « solo di conversazioni, dialettica, dibattiti », definisce il perfetto scenario cinematografico come quello capace di dare l'impressione di un sogno, e finisce per tracciare un paradosso sugli attori veramente brillante:

« Le attrici, secondo quanto viene ammesso ovunque, valgono meglio degli attori. E ciò perchè le carriere che offrono il maggiore sfogo al talento degli istrioni, come quella ecclesiastica, l'avvocatura, la politica, l'esercito, la diplomazia, sono state chiuse alla donna. Allora, le donne che sarebbero state, se uomini, cardinali, regi consiglieri, demagoghi, ambasciatori, o condottieri, passano sulla scena, dove sono più pagate e considerate degli uomini. Salvo i casi del tipo di quello di Garrick, in cui la specializzazione predomina, naturalmente, l'attore è il rifiuto delle altre professioni, mentre l'attrice ne è la spuma ».

Su questa battuta galante conviene chiudere lo spicilegio, chè sarebbe necessario scendere a problemi di carattere troppo inglese o americano per essere compresi altrove. Le discussioni sui « sex plays » che si rinnovano in Inghilterra alla fine di ogni settimana, con qualche articolo-sermone di vescovi, e il contorno di riflessioni sulla concezione e la morale indispensabile per farlo frizzare, sarebbero tra di noi materia dei settimanali umoristici. Ma Shaw non disdegna di esprimere, da buon calvinista (come tiene a mettere in rilievo la castità del suo teatro!) la sua opinione in proposito.

Purtroppo, è la infelice scelta dei temi di conversazione a fare il grigiore del *Table talk*, che abbiamo cercato di rompere a furia di tagli e di abbreviature, per i brani sopra presentati. Ci rincresceva di perdere l'occasione di chiarire alcuni concetti sulla natura della mentalità e dell'opera shawiana, con citazioni autobiografiche, e non abbiamo voluto che il libro, sebbene poco significativo, passasse inosservato. La personalità di Shaw è una delle ormai rarissime che possono realmente dire al mondo [illegible] e ne merita una ingratitudine sostenuta, e perciò [illegible] Henderson, la nostra curiosità. Non a tutti è dato di posare da patriarca, e forse è giusto che l'incorreggibile agitatore, l'apostolo dell'irriverenza, il rinnegatore della tradizione, non sappia o non possa trovare, a sessantasei anni, che un esitante e mefistofelico sorriso, degno degli idoletti esotici che stanno sul caminetto dinanzi al quale la sua eretta, vegeta figura, si riscalda.

ARRIGO CAJUMI

: : A Bad-Ishl con Lehar

Bad-Ischl, 28 agosto.

Nel centro del Salzkammergut, la regione di ciclopiche montagne che strapiombano su di una mezza dozzina di laghi cui di rado il cielo non consente di aver l'acque azzurrino, ma che nel loro colore cupo meglio si adattano al quadro di roccie e di boschi di un verde oscuro che li circondano, è la cittadina di Bad Ischl. Fu dimora estiva preferita di Francesco Giuseppe, che le diede rinomanza, ed intorno alla villa dell'imperatore, per l'abituè della Corte e dell'aristocrazia, sorsero le ville sontuose. I grandi alberghi, si avviarono le correnti della consuetudine, ed ogni estate normalmente vi si trasportava buona parte del mondo elegante ed aristocratico viennese. Ivi convenne Sovrani e si diedero consuetudinario ritrovo gli arciduchi numerosi che arricchivano di nobili blasonanti la Casa degli Absburgo. A Bad Ischl avvenne l'ultimo colloquio interessante e commovente dell'ex-imperatrice di Francia, Eugenia, con Francesco Giuseppe, e l'ultimo convegno che il vecchio Imperatore ebbe prima della guerra col Sovrano di uno Stato che gli doveva divenire nemico e determinare la rovina dell'Impero e della dinastia: con Edoardo V d'Inghilterra. Ferrovie percorsero per desiderio imperiale il Salzkammergut in tutte le direzioni e funicolari a cremagliera si arrampicarono sulle vette più famose: con orgoglio affermano gli austriaci che il Salzkammergut nulla ha da invidiare alle zone più pittoresche della Svizzera.

Il nido

Poi l'imperatore, gli arciduchi, l'aristocrazia, lo sfarzo scomparvero; nella villa imperiale si installarono istituti di assistenza per l'infanzia social-democratici, le lapidi che ricordavano la benemerenza imperiale furono infrante nel primo periodo della trionfante social-democrazia del dopo guerra, ma Bad Ischl, il Salzkammergut con i suoi monti, le sue ferrovie ora elettrificate, con i suoi boschi, i suoi laghi, il suo signorile arredamento rimasero per la società nuova. A Bad Ischl però avvenne un fenomeno che non si riscontra in alcuna altra parte del territorio dell'ex-impero austriaco: la ridente stazione climatica divenne il convegno estivo del mondo intellettuale teatrale artistico austriaco. Questo mondo era ospite abituale di Bad Ischl anche durante l'impero, ma pur dandovi lustro, rimaneva alquanto in seconda linea di fronte all'ambiente di Corte. Ora, scomparsa la Corte, si è trovato solo a dare al luogo una caratteristica speciale, una caratteristica simpatica, che non ha bisogno di pompe per farsi valere, e lascia ai nuovi ricchi quei grandi alberghi e quelle ville sontuose prima abitate dagli arciduchi e dai dignitari imperiali.

A Bad Ischl si preparano i lavori teatrali nuovi, si organizzano stagioni od esposizioni d'arte per Vienna e per la Germania, si profilano i primi giudizi dei critici i più feroci, che naturalmente inseguono arte ed artisti che alla lor volta li temono e li desiderano ad un tempo, ed al mormorio tranquillo delle acque della Traun si disegnano quei temi musicali che fra mesi saranno popolari a decine di popoli, a milioni di uomini, come sgorgati dall'anima stessa. Ed a Bad Ischl è questa una delle fatiche particolari di Franz Lehar.

« — Pensi che con sessantamila corone ho potuto acquistare tutta questa roba » — mi diceva il Maestro Lehar, sorridendo di quella soddisfazione di chi ha fatto un affarone, mostrandomi la sua villetta signorilmente arredata, e dove la ricchezza delle cose antiche che la corredano era stata evidentemente riordinata con gusto e senso d'arte squisito. Della sua casa di Bad Ischl Franz Lehar è più orgoglioso di qualsiasi suo successo teatrale. E' quello infatti il nido di dove son volate per il mondo tante delle sue creature e di dove altre si apprestano infaticabilmente a partire. Nell'ultimo piano della casa, quasi in una soffitta, con un ampio balcone verso il fiume e le montagne, è la camera di lavoro di Lehar: alle pareti i più graditi cimeli dei suoi trionfi, omaggi provenienti da tutte le parti del mondo.

"Paganini,,

Dell'operetta sua nuovissima — *Paganini* — ho voluto chiedere qualche notizia al Maestro che ha cominciato col raccomandarmi di non commettere indiscrezioni e di riferire soltanto ciò che non vi è pericolo possa venir sfruttato da altri in questi due mesi che mancano alla prima rappresentazione. La cosa più interessante da riferire sarebbe naturalmente la musica dell'operetta già ultimata o che il Maestro mi ha passata interamente al pianoforte, ma essendo questo fuor dell'ambito delle possibilità, si può senza timore di cadere nell'indiscreto, assicurare che Lehar ha saputo trovare temi schiettamente italiani, come egli voleva, e presentarli soffusi di quella grazia e di quella languidezza viennese che è l'arte sua caratteristica, nella quale egli continua e sviluppa la tradizione di Strauss, di Lanner e degli altri maestri viennesi che non si approfondirono nella creazione della musica classica.

« Da tanto tempo — mi dice — cercavo di « poter dar vita ad un'operetta italiana, e, « quando un anno addietro un amico mi sottopose il libretto di Paganini pregandomi « di darvi un'occhiata, era il 30 aprile, il « giorno del mio compleanno, ne fui talmente preso che, nonostante fosse la mia « festa, feci attendere gli amici convenuti e « per quattro ore lavorai indefessamente: in « capo a quattro ore la tela musicale del « primo atto era già ultimata! Io ero felice! « fu quello il compleanno più felice della « mia vita! Le dico che per me era divenuto « un bisogno dire qualcosa italianamente, « tanto di italiano avevo accumulato nella « mia ormai lunga vita musicale, sia quando « dirigevo a Pola la banda della marina « austriaca, l'unica musica di marina dell'impero, che in seguito nei miei viaggi in « Italia dove ho cercato di avvicinare nel « modo migliore l'anima musicale del popolo. Paganini m'è sgorgato di getto, « spontaneamente, senza alcuno studio particolare nè fatica, e sono lieto che a pochi « giorni di distanza dal battesimo dell'operetta al teatro Johann Strauss di Vienna « nell'ottobre prossimo, potrò avere il giudizio del pubblico milanese. Mi sento sicuro « del successo e sono certo che anche l'esecuzione in Italia sarà quale ho voluto per « Vienna: immagini che la parte del tenore, « Paganini, verrà sostenuta da uno dei primi « tenori dell'Opera!

« — E il soggetto?

« — Il soggetto è oltremodo indovinato e « si presta mirabilmente a quel tipo di operetta a fondo serio-sentimentale che io preferisco. E' un episodio del celebre violinista alla corte di Elisa Baciocchi, la sorella di Napoleone, a Lucca. Il biglietto da « visita, per così dire, di Paganini è presentato nelle prime pagine: il violinista sublime suona dietro le quinte in un'osteria. « Vi sono poi quelle complicazioni necessarie « a formare la trama di un'operetta: Elisa « Baciocchi che fa una passioncella per Paganini ed ottiene che non venga eseguito « un ordine d'arresto della polizia contro di « lui; intrighi di polizia, dell'impresario, di « una cantante innamorata del violinista « e su tutto la passione di Paganini per « l'Italia, le donne, l'arte ».

Osservo: « — Il trinomio di Paganini italiano: Italia, donne ed arte in contrasto al trinomio di Strauss viennese: donne vino e canto!

« — Precisamente. Le dico anche senz'altro che la scena culminante di grande effetto scenico, e sul modo nuovissimo di raggiungere l'effetto massimo anche coreograficamente mi premeva di tacere, è nel secondo atto quando Paganini suona a corte di Elisa Baciocchi. Il violinista attacca col motivo della danza delle streghe, poi quello che avviene sulla scena è per ora solo per lei!...

« — Dica, Maestro, per quanto sia difficile all'autore il dare un giudizio sull'opera propria, come giudica Lei « Paganini »?

« — Credo di aver fatto la mia opera migliore » — è la precisa risposta.

Un fortunato

E' assai difficile mantenere con Franz Lehar una linea diritta nella conversazione, costretto completamente [illegible] passa da un argomento all'altro con una vivacità tutt'altro che tedesca: una conversazione con lui dà quasi un'idea della sua vita irrequieta, prima col padre capo-musica in un reggimento, che veniva balzato da ogni parte dell'Impero, poi nel suo vagare nomade fino ai soggiorni tranquilli di Bad Ischl e di Vienna. E così fiorisce l'arguzia leharìana su episodi della vita e delle persone del teatro, su ricordi della sua vita, su la vera e propria epidemia determinata dalle sue opere: « — Immagini che in America si diede il nome di « Merry Widow » - Vedova allegra » a sigari, torte, insalate, scarpe, dentifrici, cappelli ».

La conversazione vien di sovente interrotta dalla simpaticissima signora Lehar che sottopone al mio esame alcune delle cose più preziose trovate in quella specie di pozzo di San Patrizio che è stata la casa delle sessantamila corone, e fra l'altro un quadro antico nel quale, sotto ad uno strato di pittura di poco rilievo, un intenditore avrebbe voluto scorgere le traccie nientemeno che di un Tiziano! Nulla di strano! La fortuna insegue Lehar!

Lehar ammette di essere stato un uomo fortunato: anche nel campo di studi musicali, ad esempio, gli fu data persino la possibilità di un lusso che appena un miliardario avrebbe potuto permettersi: l'avere così a propria disposizione per anni un corpo musicale, il migliore dell'Impero, di 120 provetti suonatori: la musica di marina a Pola: e si noti che nelle musiche militari austriache avevano larga parte anche gli strumenti ad arco. Nel vecchio Impero le autorità militari, quando le cose andavano bene, non si curavano di ciò che facevano le persone proposte ad una carica: la musica di marina andava a perfezione e Lehar ha potuto per anni esperimentare indisturbato con un complesso musicale impareggiabile, tutti quegli effetti che doveva poi utilizzare a proprio profitto.

A tutte le fortune di Franz Lehar, a cominciare da quella di esser nato da un cultore di musica che ne favorì le tendenze musicali, va indubbiamente aggiunta quella della fortuna con le donne: elegante capomusica di marina dapprima, trionfante compositore di poi... Nell'ambiente schiettamente viennese di casa Lehar la mia più che domanda, insinuazione, è compatibilissima anche alla presenza della signora che sorride e mi risponde per il marito.

« Ho una raccolta — essa dice — una collezione incredibile di cuscini ricamati, di tovaglie, di copritavolo provenienti da tutte le parti del mondo, ricordi di ammiratrici di mio marito, di tutte le classi sociali: potrei farne una vera esposizione! ».

Una macchinetta e una ricetta

Ed il Maestro a sua volta ridendo mi fa vedere presso il suo scrittoio una curiosa macchinetta per distruggere documenti, macchinetta che riduce un foglietto di carta in minutissimi pezzetti, assolutamente illeggibili, ed apre il tiretto pieno di tali ritagli. Ma la signora protesta che quella serve per la musica che non vuol conservare, e rammenta che ora il suo Franz si avvia verso il dodicesimo lustro!... Io non insisto!

Nella scelta dei suoi soggetti Lehar è un psicologo profondo: i suoi soggetti incontrano fortuna in tutti i paesi, perchè di locale hanno soltanto l'apparente colorito, mentre il pubblico dell'operetta è lo stesso in tutto il mondo.

« Il pubblico dell'operetta che pur cerca le sensazioni nuove — dice il Maestro — è conservatore fino al midollo delle ossa e più puritano di quello egli stesso si immagini. I suoi sentimenti generali non debbono essere sconvolti, le sue convinzioni sociali vanno rispettate, non deve essere messo di fronte a problemi nuovi: amore e matrimonio, binomio necessario; l'amore libero non esiste nell'operetta. Sarebbe impossibile trasportare nell'operetta Sigmundo e Sieglinda: Carmen e Butterfly, magnifica materia da operetta. Di effetto sicuro è l'episodio della mia operetta *Finalmente soli*, dove Frank passa la notte sulla montagna con Dolly senza toccarla: nell'operetta alcune salacità, alcune situazioni scabrose, particolarmente nelle seconde parti, non guastano, va bene anche qualche modo che possa entrare nell'obbiettivo del binoccolo dello spettatore, ma la protagonista deve andare almeno moralmente pura al matrimonio. Il marito spettatore, che ride alle spiritosità grassoccie dette sulla scena, non vuole che dall'azione rimanga scossa la moralità della moglie. L'alfa e l'omega dell'operetta sono l'amore e il matrimonio ».

Questa è la ricetta infallibile per il successo dell'operetta che Franz Lehar mi ha data, ciò che invece tiene per sè è la ricetta della sua genialità musicale, senza la quale però anche il miglior libretto non vale.

ERMINIO GIOVANARDI

Agnese e il suo gatto di Gignoux, Colline e Lavabre.

Parigi, 2, notte.

Anche il « Teatro Femina » si è riaperto e il nuovo spettacolo che vi si dà consiste in una commedia musicale. Questi lavori, in parte recitati e in parte cantati, rispondono perfettamente alle attuali esigenze del pubblico parigino. Che cosa esso chiede quando, dopo una giornata di occupazioni o di preoccupazioni, si reca a teatro, se non di trascorrere qualche ora spensieratamente? Un'operetta, come ne componevano cinquant'anni fa i maestri francesi, con sinfonie e cori, l'affaticherebbe. Le commedie musicali invece non impongono alcun travaglio cerebrale: sono come il giuoco della tombola in famiglia. I parigini seguono le scene senza troppo sforzare l'attenzione, ascoltano i motivi sorridendo; applaudono distrattamente, poi se ne vanno a dormire contenti. Non bisogna quindi sorprendersi se i librettisti delle commedie musicali scelgono favole non se ne più balorde o più assurde e se i compositori si limitano a scrivere qualche romanza e qualche pezzo concertabile destinati a formare più tardi la gioia dei frequentatori delle sale da ballo.

I librettisti di *Agnese e il suo gatto*, la novità rappresentata al Teatro Femina », sono Gignoux e Colline. Il primo, Regis Gignoux, è scrittore elegante, spiritosissimo; collabora al *Figaro* ed a vari giornali teatrali; se invece di sciupare la sua operosità letteraria in queste bazzecole si dedicasse seriamente al teatro di prosa, l'arte drammatica farebbe un ottimo acquisto. La storiella che egli e il suo collaboratore hanno sceneggiata, è una fiaba per gente grande.

In un luogo di villeggiatura Agnese Champvallon è la sola signora che ami il marito: la spiegazione d'un così raro fenomeno sta nel fatto che Enrico Champvallon, essendo ufficiale di marina, è sempre in viaggio. Ma ecco che ritorna da una lunga navigazione. La felicità dei coniugi non dura però che cinque minuti. Enrico rimane turbato dalla comparsa inattesa di Achille Keracadec, corteggiatore di sua moglie; ed Agnese è desolata per l'ingiustificata gelosia del marito. Ma Enrico è fatto così: quando prende ombra di qualcuno, non ha più pace. Egli ha condotto con sè un negro, il quale, essendo stato incaricato dal padrone di indagare se Keracadec debba essere considerato un rivale, contribuisce ad accrescere la gelosia di Enrico.

Costui simula allora un'improvvisa partenza, ma ritorna poche ore dopo e fa alla moglie una tremenda scenata. « Ebbene — le dice il marito — ora si vedrà se io ho ragione o torto. Ho avuto da uno stregone dell'Africa questa boccetta di liquore che tracannerò: se tu non m'hai ingannato, io rimarrò quello che sono, altrimenti subirò una immediata metamorfosi e mi trasformerò in gatto ».

Mentre Enrico beve il liquore, sua moglie cade in svenimento; e quando ricupera i sensi, Agnese trova accanto a sè un bel gattino nero.

Essa finge di credere che l'animale sia suo marito ed ordina alla cameriera di servirgli la colazione e il pranzo come se fosse il padrone.

Le amiche che vanno a farle visita suppongono che Agnese stia impazzendo; ma essa, con l'aria più tranquilla del mondo, parla, col gattino, alla loro presenza, come se veramente fosse Enrico Champvallon. Ad un tratto però il gattino scorge sul tetto di una casa accanto una gatta e, spiccato un salto, va a raggiungerla.

Disperazione di Agnese che, proprio come se fosse rimasta vedova, indossa una veste abbrunata, ed improvvisa speranza di Achille Keracadec di poter consolare la poveretta.

Ma la condotta irreprovevole di costei induce Enrico a ricomparire nel nido coniugale. Ed i coniugi (chissà per quanto tempo?) sono finalmente felici.

Questo libretto è musicato da Paul Lavabre, il quale ha tratto partito da tutte le gaie situazioni della commedia per rivestirle di pezzi assai brioni.

Agnese e il suo gatto ha molto divertito.

Rideau.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Lombardo-Ragiani. — Ore 21: « La Fornarina », operetta.

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: « Madama Butterfly », di G. Puccini.

CARIGNANO (Comp. Giachetti) — Ore 21: « Nino, no far la stupida », di Gian Capo e Rossato.

TEATRO BALBO — Ore 21: Primaria Compagnia Ida Bluetta: « Adamo ed Eva ».

MAFFEI — Grandi Spettacoli di Varietà.

ROMANO - 15.30: Grandi spettac. vari, continuati.

ODEON — Super visione Hermosa-Alberti — « Senza veli », di Chiappo e Quinzio.

SALONE GHERSI — « Gente onesta » di Rex Ingram, protagonista Alice Terry.

CINEMA VITTORIA — « Bambù genio incompreso »; « Fatty grand'uomo di provincia ».

AMBROSIO - Cinema: « Salomè » con Nazimova. Giardino: ore 21: Comp. Riv. Testa: « Piramidone ».

CINEMA STATUTO — « Per la porta di servizio ».

Libri ricevuti

FRANCO FUA'. « Don Giovanni » attraverso le letterature spagnuola e italiana. Ed. Lattes, Torino. L. 4.

ROBERTO MARVASI. « Amanti e poeti ». Ed. Libreria Politica Moderna, Roma. L. 10.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-546 — Uffici del « Segretario di Cronaca »: 40-347 (intercomunali) — Amministrazione: 40-918.

Sistema cinese per proteggere i pedoni
Indennità e scuse in pubblico

Parigi, 2, notte.

La eccessiva velocità del tram preoccupa la popolazione cinese. Tutti i giorni sono accidenti mortali che turbano la pacifica anima dei pedoni delle principali città della Cina. Uno degli ultimi investimenti, quello di un malcapitato ciclista, ha dato luogo ad una manifestazione originale ed insieme ammonitrice.

Il corteo funebre, percorrendo una delle principali vie di Tientsin, si fermò ad un tratto nel punto preciso in cui il ciclista era stato investito. La bara fu deposta attraverso i binari, la circolazione fu interrotta. I tram, i tram annessi, dovettero fermarsi in una lunga teoria. Ad un certo momento la folla è rotta da un gruppo di alti funzionari della Compagnia esercente le tramvie di Tientsin. Con aria compunta, il Capo della compagnia s'avanza ed esprime alla desolata vedova del ciclista le più sentite condoglianze; un cassiere, opportunamente inviato, versa [illegible] della famiglia una congrua indennità. Nuove scuse, inchini, [illegible]. Finalmente la bara è ripresa a spalla dai portatori e accompagnata al cimitero.

L'incendio nel porto di New York
Il "Conte Verde,, ha fatto a tempo a levar l'àncora

Parigi, 2 mattino.

Sull'incendio che ha messo in pericolo il transatlantico *Conte Verde*, il *Petit Parisien* riceve queste informazioni da New York:

« L'altra notte, durante cinque ore, le fiamme divamparono nel porto di Hudson di New York all'altezza del ponte n. 95. Il fuoco fu prodotto da olio che ricopriva con uno strato assai spesso l'acqua. Il *Conte Verde* e l'altro transatlantico *Fort Saint George* che si trovavano al ponte n. 95, poterono levare l'ancora in tempo e allontanarsi. Più di cento pompieri furono colti da principio di asfissia e molti riportarono lesioni. Il centro di New York fu invaso da un fumo denso ed acre, il quale formava come una fitta nebbia. Il ponte presso il quale cominciò l'incendio è completamente distrutto ».

Karoly e la revisione del suo processo
I funerali di Conrad

Servizio speciale della « Stampa »

Vienna, 2, notte.

Grandissima sensazione ha destato a Budapest la notizia che il conte Michele Karoly, primo Presidente della Repubblica popolare ungherese, condannato a morte quale traditore e i cui beni furono confiscati, ha chiesto l'intervento della Lega delle Nazioni, domandando la revisione del processo in sua presenza, essendo disposto a rientrare in Ungheria per difendersi, adducendo Poincaré e Masaryk come testimoni che tutta la sua azione fu ispirata al bene della nazione e del popolo ungherese.

Sotto intermittenti scrosci di pioggia sono avvenuti nel pomeriggio i solenni funerali del feldmaresciallo Conrad Hoetzendorf, con partecipazione di una folla enorme, dell'intera guarnigione di Vienna, dei rappresentanti degli eserciti alleati dell'Austria in guerra. La bara, deposta su affusto di cannone, era seguita dal caratteristico simbolico guerriero chiuso nella completa antica armatura di acciaio, con visiera calata, cavalcante un cavallo nero. Le fanterie, schierate lungo i viali del Ring, salutarono la salma con salve di fucileria. L'arrivo del corteo al cimitero di Hietzing, dove avvenne la tumulazione, fu salutato da 24 colpi di cannone.

Una collana di perle false
motivo di una ingente truffa a Madrid

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 2 mattino.

Un importante Istituto di Credito di Madrid sarebbe stato vittima di una truffa rilevante. Pare che si tratti del Monte di Pietà. Uno sconosciuto elegantemente vestito, racconta il giornale madrileno *Liberal*, presentò una collana di perle in tutte le succursali dell'Istituto, e in ciascuna ricevette somme varianti fra 18 e 20 mila pesetas. La coincidenza di questa operazione fu segnalata alla direzione la quale procedette ad un esame accurato delle collane di perle. Alcune delle perle presentavano difetti. Una inchiesta presso varie ditte straniere condusse a questi risultati: una Casa di Parigi, consultata telegraficamente rispose di aver fabbricato una dozzina di collane di perle false che avevano precisamente le stesse caratteristiche di quelle depositate a Madrid. Un impiegato dell'Istituto di Madrid si recò a Parigi dove l'esame delle collane accertò che queste non hanno alcun valore reale.

Sottrae 16 mila franchi e fa delle pazzie

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 2 mattino.

Un giovane di 22 anni, Giovanni Traiani, da Brindisi, impiegato in un albergo di via Jena, era stato incaricato l'altro giorno dalla cassiera di recarsi a cambiare una somma di 16 mila franchi in moneta estera. Il Traiani effettuò l'operazione, ma si dimenticò di tornare all'albergo. Comprò per mille franchi di vestiti, poi affittò una automobile e si fece accompagnare, mediante il pagamento di 1200 franchi, a Deauville. Affittò una camera per 500 franchi, per una sola notte, giocò alle corse e perdette 5 mila franchi, tentò di rifarsi al baccarat e perdette 8 mila franchi. Il Traiani non aveva passato che un sol giorno sulla riva del mare, ma quando tornò a Parigi non aveva indosso che una somma di due franchi e 40 centesimi. Per colmo di sventura un poliziotto lo arrestò in piazza della Bastiglia e dopo un breve interrogatorio lo mandò al Deposito dove il Traiani potrà meditare sulla sua triste sorte.

Il viaggio che finisce per costar caro

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 2 mattino.

I coniugi Wenters, americani, giunti da poco da Boston, alloggiati all'albergo, tornando da una passeggiata si sono accorti di aver subito un grosso furto. Fra i bagagli degli americani si trovava una valigetta di cuoio nero, nella quale la signora Wenters chiudeva i gioielli. La serratura della valigetta era stata forzata. La signora constatò la scomparsa di due magnifici braccialetti, l'uno ornato di diamanti e l'altro di zaffiri, entrambi montati in platino, di un valore complessivo di circa 8000 dollari, ossia poco meno di 200 mila lire. Molto probabilmente questo furto è opera di uno specialista di furti negli alberghi. Gli americani, non avendo nessuna indicazione da fornire, non hanno potuto che denunciare alla Polizia il furto patito.

La tomba del sottomarino: una macchia sull'acqua

Roma, 2, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Continuano le ricerche del sommergibile Veniero. Nello specchio di mare sito a 7 miglia da Capo Passero, ove si trovano fondali di 40 metri, sono state accertate, da più giorni, macchie di nafta e bollicine d'aria. Presumibilmente, il Veniero è affondato in questa località, che corrisponde alla sua zona di agguato. Si scandaglia e si rastrella il fondo per più sicuri accertamenti».

Il segno funereo

Il *Giornale d'Italia* ha da Augusta in data di ieri, che il comando in capo dell'armata navale ha fatto continuare in queste ultime 24 ore, intensificandole maggiormente, le ricerche per il sommergibile *Veniero*. Ormai non è più possibile nutrire alcuna speranza, cosa che del resto era apparsa assai problematica fin dalle prime ore in cui il *Veniero* non fece ritorno alla propria base.

L'osservatore e il pilota di un idrovolante, inviati ad ispezionare lo specchio d'acqua fra Siracusa e Capo Passero, avrebbero scorto, sulla superficie delle acque, larghi strati di nafta, cosa che costituisce l'unico segno caratteristico che dia prova dell'affondamento di un sommergibile. Infatti, durante la guerra, la presenza di strati di nafta indicava appunto l'affondamento di sottomarini nemici. Questa circostanza non ha però un valore probativo ed assoluto. Il pilota e l'osservatore hanno precisato al comando dell'armata la località ove il *Veniero* potrebbe essere scomparso. Data la profondità dei fondali (oltre 1000 metri) come già si è detto fin dal primo momento, anche se fosse stato possibile prima stabilire la località precisa ove il sommergibile si è inabissato nelle acque, qualsiasi tentativo di salvataggio sarebbe difficilissimo. Le ricerche aeree sono rese particolarmente difficili dalla persistenza del vento che impediace il volo degli idroplani. La marina sta procedendo all'operazione del rastrellamento del fondale, operazione che presenta notevoli difficoltà.

E' pertanto opinione diffusa che il *Veniero* sia affondato presumibilmente fra il 26 e 27 agosto. Il sommergibile aveva navigato di conserva con il *Nani* e con il *Mocenigo*, fino alle isole Egadi: quindi ciascuno si era diretto al suo posto di agguato. Al *Veniero* era stata assegnata la zona più delicata in quanto conoscendo il valore del comandante Vandone, l'ammiraglio Giovannini, aveva voluto che il *Veniero* perlustrasse nelle immediate vicinanze della base nemica, Augusta.

Il sommergibile giunse a causa delle condizioni del mare con un certo ritardo nella zona di agguato, probabilmente, nelle ore pomeridiane del 26. Dovette subito immergersi in attesa che le navi azzurre fossero ammassate e fu in questa immersione, o in una delle successive, che dovette inabissarsi.

Il falso annuncio della sirena

E' stata affacciata altresì l'ipotesi che il *Veniero* fosse rimasto investito da un piroscafo, ma ciò va escluso. Di giorno il sommergibile vigila lo specchio soprastante col periscopio e il comandante Vandone era troppo esperto per non cambiare rotta se una nave gli fosse venuta vicino. Di notte il sommergibile naviga emerso e poi non vi era nebbia. D'altronde il piroscafo investitore avrebbe segnalato la cosa con la radio, non solo ma con uno squarcio nello scafo; l'equipaggio sarebbe venuto fuori e i frammenti di legno dell'interno avrebbero galleggiato.

Il *Veniero* avrebbe dovuto raggiungere Siracusa non oltre le 22 del 28 scorso. Il suo ritardato arrivo costernò gli equipaggi delle navi da guerra che si trovavano in questo porto. Alle ore 23 del 28 agosto, la sirena di una silurante che entrava nel porto fece credere che si trattasse del *Veniero*. Moltissimi ufficiali di marina, attratti dalla sirena, sbarcarono dalle navi per avere notizie, poi si chiarì l'equivoco. Il Re si trovava quella sera in questo porto e informato dei dubbi che si nutrivano sul *Veniero* ordinava che le ricerche fossero eseguite anche dal dirigibile *Esperia*. Nell'equipaggio del *Veniero*, fra i marinai vi è Fulvio Saraceno di Augusta, di anni 18, e il capo macchinista Ricca, pure siciliano, la cui madre è qui giunta per aver notizia del figlio.

Una tonnellata per metro cubo

Un'altra corrispondenza allo stesso giornale, da Augusta, dice che le ricerche del *Veniero* furono intensificate fin dalla sera del 28. All'alba del 29 l'ammiraglio Acton impartiva ordini perchè una squadriglia di «caccia» non partecipasse alla rivista per continuare le ricerche della nave scomparsa. Si pensò per qualche istante di sospendere la grandiosa parata, ma in seguito si osservò che sarebbe stato impossibile nasconderne la ragione; cosa che avrebbe messo in ansia tante famiglie. E all'altezza dei «caccia» procedevano nel cielo due idrovolanti. L'esplorazione attivissima continuò tutto il giorno, ma con esito infruttuoso. Si ritenne da alcuni possibile che il *Veniero*, per avarie alle macchine, fosse stato trasportato dalla corrente verso lo Jonio o verso le isole greche. Tale ipotesi però non reggeva, inquantochè, con i timoni, si sarebbe in certo qual modo regolata la rotta della nave, si sarebbero riparate le avarie all'apparato radiotelegrafico, e quindi si sarebbe segnalata l'esatta posizione del sommergibile in modo da invocare soccorso.

Come è stato detto, ci sarebbe ora un indizio assai grave. La scoperta sarebbe stata fatta dagli osservatori di un idrovolante che hanno scorto sulla superficie dell'acqua vaste chiazze di nafta. E' questo il segno caratteristico, più di ogni altra cosa, della perdita di un sottomarino: non appena esso si inabissa nel mare, superando la profondità di 40 metri, per la formidabile pressione dell'acqua soprastante (una tonnellata per metro cubo) avviene lo schiodamento dei bulloni che tengono congiunte le lamiere dello scafo, e la nafta dei depositi laterali viene appunto a galla. Altra traccia che il *Veniero* si è inabissato non si potrebbe avere. In fondali così profondi, come quello della zona di agguato dei sommergibili, il mare non restituisce nulla. Si ritiene che, per una qualsiasi avaria agli apparecchi di sollevamento, il *Veniero* sia precipitato in fondo. L'inabissamento del sommergibile si è dovuto compiere in qualche secondo, in modo però da non escludere che il comandante Vandone ed i suoi uomini abbiano avuto la percezione della tragica fine. La discesa del sommergibile, per ottenere la stabilizzazione non oltre i 40 metri, viene indicata in profondità da due grossi quadranti: le lancette dovettero addirittura spezzarsi dopo raggiunti i primi cento metri. Chissà quali titanici sforzi ha dovuto compiere l'equipaggio in un primo tempo, per vuotare i doppi fondi, liberarsi dalla zavorra e tentare di risalire a galla. Si teme che oltre i cento metri i bulloni siano saltati e che nel *Veniero* si sia prodotta una via d'acqua cosicchè l'equipaggio avrebbe trovato la morte immediata.

Più di mille metri di fondo

Le cause del tragico caso possono essere state diverse. L'ipotesi più probabile è quella di una avaria agli apparati di sollevamento. Il sommergibile, di qualunque tipo e tonnellaggio, compie la manovra di immersione e di emersione vuotando e riempiendo i vasti doppi fondi, che sono disposti lateralmente allo scafo. Vi è inoltre una quantità di zavorra, che si molla in caso di pericolo, quando cioè la nave tenta di superare la profondità di 40 metri, oltre cui non si resiste allo schiacciamento. Disgraziatamente, il *Veniero* si trovava in uno specchio di acqua dai fondali profondissimi. Se invece la profondità fosse stata di 40 metri e il *Veniero* avesse avuto una avaria, si sarebbe potuto posare sul fondo e iniziare le riparazioni per tentare la emersione. Invece, con mille e più metri di fondo, non vi era modo di fermarsi. D'altra parte, giova dire anche che se il disgraziato evento si fosse verificato in fondali bassi, non vi sarebbe stato modo di sollevare una massa di 850 tonnellate. Una delle cause possibili dell'affondamento del *Veniero* può ricercarsi nell'eventualità che nel doppio fondo a prua si sia infiltrata l'acqua, in quantità superiore a quella contenuta nella riserva di poppa, sicchè, appena iniziata la manovra di emersione, il *Veniero* appruò inabissandosi sul fondo.

In altre marine vari disastri del genere si sono verificati; anzi si ricorderà che il comandante di un sommergibile americano, affondato in fondali bassi, lasciò scritto in rapide note le ultime ore vissute da lui e dall'equipaggio, morti per asfissia in seguito all'esaurimento delle riserve di ossigeno. Nella nostra marina si ebbe la perdita di un sommergibile durante la guerra. Nessuna sciagura si era ancora avuta in Italia in tempo di pace.

Il sommergibile «Veniero» col suo equipaggio a bordo.

Lo sciopero dei bancari francesi in via di risoluzione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, sera.

Gli impiegati di Banca in sciopero si sono riuniti ieri per udire la comunicazione del Comitato nazionale sulle condizioni che i direttori di stabilimenti bancari erano disposti a fare. Le condizioni padronali sono le seguenti: «Gli impiegati che hanno preso parte allo sciopero non subiranno alcuna sanzione, almeno se non si sono resi responsabili di colpe professionali. Tutto il mese di agosto non sarà pagato. Oltre ad una indennità per lavori supplementari, che saranno chiamati a compiere la sera, ed agli anticipi che saranno loro consentiti sugli stipendi, gli impiegati riceverebbero in parecchi stabilimenti un aumento mensile da 25 a 75 franchi, nonchè una indennità di riscaldamento per l'inverno. Inoltre, gli scioperanti otterrebbero la promessa di una revisione di tutti gli stipendi, a partire dall'età di 23 anni». Dopo aver comunicato queste condizioni all'assemblea, alquanto eccitata, il portavoce del Comitato nazionale dichiarò che i direttori annullerebbero tutti i negoziati se lo sciopero non dovesse cessare subito, avvertendo inoltre che a partire da oggi avrebbero preso certamente delle sanzioni.

Chiamati a pronunciarsi per l'accettazione delle offerte, o per la continuazione dello sciopero, gli scioperanti hanno votato a scrutinio segreto. Il voto ha dato questo risultato: su 8 o 9 mila scioperanti invitati a manifestare la loro opinione, 5878 hanno partecipato al voto, 4526 si sono pronunciati per la continuazione dello sciopero, e 1352 per la ripresa del lavoro. Diversi oratori hanno preso allora la parola per spiegare come intendono la resistenza.

La scarcerazione di mons. Cavallotti e il suo "caso,, come parroco

Bagnolo, 2.

In questi giorni scorsi si è radunato in seduta pubblica, sessione straordinaria, sotto la presidenza del sindaco, cav. Andrea Perone, il Consiglio comunale, per esaminare il «caso» eccezionale di mons. G. B. Cavallotti, parroco di Bagnolo e vicario foraneo delle altre parrocchie del Capoluogo, il quale è stato scarcerato in seguito all'amnistia, che gli ha condonato due anni di reclusione. Come è, purtroppo, noto, don Cavallotti fu condannato il 24 maggio 1923 a cinque anni di reclusione per correità in bancarotta fraudolenta e truffa continuata, in seguito alle disastrose vicende della Cassa rurale di Bagnolo.

Ora la popolazione si è molto allarmata in seguito alla voce che mons. Cavallotti possa ritornare a Bagnolo a riprendere le sue mansioni di parroco, ed il Consiglio comunale ha voluto perciò esprimere le sue decisioni in proposito, [illegible] interprete del sentimento, giustamente ostile, degli abitanti. Il Consiglio, quindi, esaminato il «caso» gravissimo, ha con votazione segreta approvato un ordine del giorno, col quale, in considerazione della «deleteria attività» spiegata dal Cavallotti «in danno di tutta la popolazione», ritiene «che il suo ritorno offrirebbe probabilità di tumulti e disordini, e ferirebbe nel più profondo la religiosità dell'anima dei bagnolesi, costretti a vedere curate le loro anime da un bancarottiere, e di conseguenza chiede all'Autorità ecclesiastica e civile di voler curare l'evitarsi di quanto sopra».

La disavventura di una signora cui fu impedito l'accesso a una basilica

Roma, 2, notte.

Una signora firmantesi «una cattolica fervente» ha diretto ieri al cronista del *Giornale d'Italia* una lettera per deplorare come le fosse stato interdetto l'ingresso in una basilica da parte di uno speciale addetto che «trovò le mie maniche (giungenti fino al gomito) non più su del gomito, troppo impudicamente corte per permettere a me, donna modesta e pia, di varcare la sacra soglia del tempio».

Stasera l'*Osservatore Romano*, riportando la lettera scrive:

«Certo non è molto edificante sentire la fervente cattolica chiudere la sua letterina con quel «vorrei sapere da te, caro cronista, a quali principii si attengono le autorità ecclesiastiche per stabilire la decenza e l'immoralità del vestire». Se invece del cronista avesse interrogato il confessore, questi avrebbe detto che le autorità della Chiesa si attengono ai principii degli Apostoli e alle tradizioni ecclesiastiche, principii a cui il Santo Padre, in questo Anno Santo, si è richiamato insistentemente, accoratamente, in teoria ed in pratica, prescrivendo alle donne, che vogliono essere ammesse nella sua casa, abiti rigidamente accollati e maniche complete e imponendo un servizio di vigilanza perchè tali prescrizioni siano osservate anche per l'ingresso nelle basiliche. Questo ed altro avrebbe certamente imparato la nostra signora modesta e pia, se non avesse sbagliato indirizzo, preferendo il «caro cronista» al padre confessore, per esprimere la piccola amarezza per la disavventura giustamente capitatale».

Il Duomo d'Alessandria devastato da un incendio

L'allarme nella notte — Tutti i pompieri e le autorità sul posto — Impressionante visione: le fiamme, movendo dall'organo raggiungono l'altar maggiore — Il soffitto, le cappelle e gli altari minacciati — L'incendio dovuto ad un corto circuito? — Un milione di danni?

(Dal nostro inviato speciale)

Alessandria, 2 notte.

Stamane, poco dopo le ore tre e mezza, voci affannose d'allarme partivano da piazza della Cattedrale. «Il duomo brucia!». Quasi contemporaneamente s'udivano alcune detonazioni. Il capitano di fanteria Sloggero che ha la sua abitazione prospiciente il campanile aveva scorto nell'interno del Duomo bagliori rossastri e per chiamare soccorsi aveva sparato dalla finestra alcuni colpi di rivoltella. Poco dopo l'allarme era pure dato dal rintocchi delle campane a stormo del Duomo e delle altre chiese e alle prime luci dell'alba era un accorrere sollecito dei pompieri civici e di quelli della Fabbrica Borsalino, di autorità, di cittadini, di soldati. La gravità del sinistro si appalesò subito agli occhi di tutti. L'interno del tempio appariva come un enorme braciere. La folla che aveva cominciato ad addensarsi ansiosa nella piazza assisteva ammutolita, pervasa da un triste presentimento di più grave guaio. Si credeva che il tempio fosse completamente avvolto dalle fiamme, interamente perduto. I bagliori rossi del fuoco davano infatti l'idea di un enorme focolare. Fortunatamente, come vedremo più sotto, le conseguenze furono meno terribili di quel che si temeva.

Il fuoco divoratore aveva avvolto tutto il pronao, divampando dalla cantoria che era tutta in vecchio legno e più precisamente dall'organo.

L'arrivo dei pompieri

Entrati i pompieri, al comando del geometra Negri, dalle porte laterali, chè quella centrale era percorsa da sinistre lingue di fuoco, e anche dalla sacrestia, un impressionante spettacolo apparve subito ai loro occhi. Il vasto e bel tempio era completamente avvolto da un denso fumo nerastro, mentre fiammate imponenti giungevano, dal pronao, fin verso l'altar maggiore. La devastazione sembrava anche maggiore di quel che effettivamente fu. Al sinistro crepitare delle fiamme s'univa di tanto in tanto lo schianto dei lampadari di cristallo di Murano, i quali pendevano a mezzo di corde dal soffitto e precipitavano al suolo infrangendosi in centinaia di pezzetti. Dall'interno si sprigionava un calore di fornace, il che insieme al denso fumo rendeva gravosa l'opera dei pompieri. Mentre questa tuttavia procedeva intensa, accorrevano autorità, funzionari e tecnici. Pur difendendo le altre cappelle, l'Altare maggiore, il Coro e la ricca tomba di San Baudolino, patrono di Alessandria, i tecnici provvidero subito a proteggere l'artistica cappella della Madonna della Salve, venerata dagli alessandrini.

Il lavoro paziente, tenace e periglioso dei pompieri è stato coronato da un buon risultato. Le fiamme, che già avevano intaccato quasi completamente il soffitto, compromettendo l'intonaco, le pitture e gli affreschi della cappella del Crocefisso e la cupola centrale, dove sono collocate 24 statue in marmo degli Apostoli e dei Dottori della Chiesa, furono circoscritte e poscia interamente domate con potenti getti d'acqua.

L'opera dei pompieri e dei loro dirigenti venne seguita con ansia dalla folla che sempre s'ingrossava, giungendo da ogni contrada, coi segni del più vivo cordoglio. Credenti o no, il Duomo è qualche cosa di vivo, di spirituale: è il cuore della città.

Quando l'impeto dell'incendio venne a cessare e le fiamme furono domate e la cortina di fumo si fu diradata, apparvero i segni della devastazione.

La cantoria sparita

Distrutta, anzi diremo sparita la bella ed ampia cantoria. Distrutto e sparito pure il bellissimo organo. Era della ditta Bianchi di Novi Ligure, sistema Serassi e rappresentava l'organo tipico della scuola italiana. Complessivamente era costato, anni addietro, 100 mila lire circa ed era stato interamente rinnovato due anni addietro, a cura del Capitolo, sotto la diretta sorveglianza tecnica del maestro Ferrari Trecate. Di quest'organo maestoso, la cui voce melodiosa accompagnava le preci e le cerimonie nei dì delle feste, nulla oggi rimane, neppure un [illegible]. Sembra non sia mai esistito. Le canne sono rimaste liquefatte; l'organo è stato divorato dal fuoco.

Il pronao della Cattedrale apparve subito, al primo allarme, ridotto a un braciere che nessuna forza umana avrebbe potuto spegnere. La porta principale bruciava come una torcia ardente e le fiamme lambivano le pareti ed il soffitto, avanzandosi verso la navata centrale ed oltre, minacciando il trono vescovile e il baldacchino dell'altare maggiore. Sia il trono che il baldacchino furono subito abbassati a terra e salvati dall'intervento dei pompieri. La stoffa di cui erano formati avrebbe dato altra esca all'incendio. Visitando la Cattedrale ora si ha l'impressione che non un incendio ma una esplosione abbia prodotto i danni che si lamentano. Non si scorgono infatti muri affumicati o anneriti: le fiamme hanno invece arrossato i muri a calce del pronao e, lambendo il soffitto, hanno fatto sparire completamente le belle pitture del Gamba di Torino e le sobrie decorazioni.

Sembrano come cancellate da un corrosivo potente. Alcuni candelabri di cristallo pendono ancora pressochè intatti. Sono quelli che erano appesi al soffitto a mezzo di catenelle; ma otto altri candelabri fissati con corde sono andati naturalmente subito distrutti.

Un singolare danno ha riportato il Duomo nella sua pavimentazione. Le piastrelle della parte centrale, e soprattutto quelle adiacenti alla cantoria, sono rimaste completamente distrutte. Queste piastrelle di cemento sono sminuzzate, polverizzate, mentre nelle altre parti del pavimento sono smosse e sollevate come dal terremoto. Sotto le navate rimaste intatte il pavimento invece appare come ondulato. Tutto ciò sembra come per effetto di una esplosione, il che è da escludersi. Vetrate, candelabri, qualche quadro religioso e ornamentale sono caduti al suolo per la condensazione calorica e ovunque se ne trovano le tracce sul pavimento. L'autorità ha provvisto a impedire, a mezzo di cordoni, che i curiosi s'avanzino nel mezzo del Duomo, perchè alcune altre vetrate rimaste in bilico nei loro telai minacciano di cadere.

Sul piazzale della chiesa giacciono i resti abbrucciacchiati dell'organo che era di noce massiccio, di banchi distrutti, ecc. Grande folla staziona tuttora colà a commentare il grave disastro ed è trattenuta da cordoni di carabinieri e militi al comando del capitano Cogno dei carabinieri e del maresciallo Vegezzi dei vigili urbani. Anche la Croce Verde accorse premurosamente sul luogo.

Le autorità sul posto

Sul posto, oltre alle altre autorità, si è recato anche il prefetto gr. uff. Regard. Il vescovo, mons. Milone e il Vicario Generale si trovano a Roma a dirigere il secondo pellegrinaggio, e sono stati tosto avvertiti. Anche il parroco della Cattedrale, mons. Giuseppe Villa, arciprete, era assente, trovandosi presso i parenti a Quargnento. E' stato subito avvertito ed è arrivato oggi alle ore 16,30. Visitando il suo tempio, ch'era il suo orgoglio, è rimasto vivamente addolorato ma ha espresso la più sicura fiducia ch'esso rinascerà a nuova vita. Il collega sacerdote prof. Pier Luigi Fracchia ha iniziato una sottoscrizione per dotare subito il Duomo di un nuovo grande organo. Hanno sottoscritto cittadini di tutte le classi; i primi fondi sono già raccolti, gli altri verranno certamente.

Naturalmente oggi furono sospesi i servizi divini. I consueti uffici dei canonici stamane si sono tenuti nella sacristia. L'arciprete mons. Villa intende però riaprire il Duomo al culto prestissimo destinando all'uopo le due cappelle centrali le quali non hanno avuto il minimo danno e cioè quella ove c'è la tomba di S. Baudolino, patrono della città, e quella dell'altare della Madonna della Salve, protettrice anch'essa di Alessandria. L'altare è ricco di preziosissimi arredi, di ex voto, di candelabri e, come ho detto, è rimasto completamente immune dalle fiamme che pure furono così distruggitrici.

In quanto ai danni si fanno delle cifre. Ma si tratta di calcoli imprecisati. Si parla di un milione, ma prima di fissare una tale somma bisognerà attendere il responso degli esperti. La fabbriceria del Duomo sarebbe assicurata, ma certamente non in proporzioni adeguate al sinistro.

Le cause dell'incendio

Abbiamo voluto sentire il parere di un tecnico sull'impressionante disastro che tanto preoccupa l'intera popolazione. Ci siamo rivolti perciò all'ingegnere capo del Municipio, il cav. Aristide Leale, che fu uno dei primi ad accorrere e diresse col suo consiglio l'opera dei pompieri nella grave sciagura.

«Senza dubbio, — ci ha risposto l'interpellato — l'incendio è stato determinato da un corto circuito, per quanto i fili elettrici che danno la luce sull'organo fossero in parte rivestiti. Ho saputo che molti altri invece erano liberi e passavano attraverso i leggii senza alcun rivestimento di metallo. E' facile pensare come il tempo, l'umidità e, forse, anche la cattiva conservazione, abbiano portato al logoramento di alcuni cordoni che, spezzandosi, hanno provocato la scintilla determinando quindi il corto circuito. Si aggiunga che in un edificio così massiccio come la cattedrale non esiste un interruttore generale che sia in modo di togliere completamente la corrente dal fabbricato quando il tempio è chiuso. Ciò servirebbe ad evitare qualsiasi inconveniente e non si comprende come non si sia mai provvisto ad un impianto così necessario ed utile nello stesso tempo.

«Anche sotto il tetto ho saputo che passavano dei fili elettrici, che poi scendono giù nell'interno della chiesa e non pare fossero disposti con le cautele necessarie. Per l'Archivio municipale ed anche per la Biblioteca civica, ove sono raccolti documenti e tesori di grande valore, basterebbe una semplice scintilla per provocare un disastro irreparabile. Ho appunto provvisto per l'impianto dell'interruttore generale che toglie, a giornata ultimata, completamente l'energia su tutte le linee, evitando così il pericolo di danni incalcolabili. Pure per il teatro municipale, opera d'arte pregevolissima, ad evitare di lasciare al buio interamente l'edificio allorchè viene chiuso l'interruttore generale, si è disposto l'impianto di una diramazione con accumulatori per dar modo di illuminare parzialmente, e solo in caso di bisogno. Se queste precauzioni si fossero osservate anche per il caso attuale, certamente i danni ingentissimi, che oggi si lamentano, si sarebbero potuti evitare».

Ammirevole è stato il contegno dei pompieri e dei tecnici accorsi subito alla prima chiamata. Sfondate le porte di ingresso si sono visti circondati dalle fiamme e dal fumo intensissimi, che dilagavano da ogni parte e minacciavano di travolgere essi pure nelle vampe distruggitrici. Con coraggio ed abnegazione, veramente ammirevoli, essi sono riusciti tuttavia a dominare il vasto incendio che avrebbe potuto assumere proporzioni terribili, a rimanere a lungo nel tempio ancora fumigante e soffocante per la temperatura irrespirabile, mentre crollavano da ogni parte finestre e vetrate, candelabri e intonaco, cornicioni e arredi, e ciò finchè ogni ulteriore pericolo fu in gran parte eliminato.

Il gr. uff. Alessandro Cagnoli, direttore della Società elettrica il quale conosce minutamente l'impianto elettrico del Duomo per avere diretto lo scorso anno il famoso impianto di migliaia di lampadine durante il memorabile Congresso eucaristico, esclude l'ipotesi del corto circuito, il che può dare luogo a induzioni di qualche gravità. Dopo una minuta visita fatta stamane, egli si è fatta la convinzione che l'incendio non debba ascriversi ad un corto circuito come finora si è parlato. Alcune delle valvole si sarebbero trovate intatte, mentre l'interruttore esistente per dare l'energia all'organo era stato chiuso precisamente dall'organista, il prof. don Amato, la sera precedente, dopo una funzione religiosa. Queste le risultanze che consiglierebbero ad escludere la possibilità ventilata di corto circuito. Quale potrebbe essere allora la causa che ha portato alla parziale distruzione del massimo tempio alessandrino? Peraltro anche nell'ambiente ecclesiastico si escluderebbe qualsiasi movente di dolo, mentre il vice parroco della Cattedrale, don Dagnelli, avrebbe concluso le sue impressioni dicendo trattarsi di una sciagura misteriosa. L'autorità ha pure proceduto a vari interrogatori e procede tuttora in una minuta istruttoria. Attendiamo le risultanze di queste indagini per conoscere, se sarà possibile, le cause vere del disastro. Per domani è annunciata la venuta in Alessandria del nobile Guido Perego che viene a visitare la cattedrale. Il comm. Perego è stato il generoso donatore della cupola del monumentale campanile. Alla di lui benefica iniziativa si deve appunto se questo campanile, che è il più alto del Piemonte, potè essere terminato. In quell'occasione il vescovo monsignor Milone gli rimetteva le insegne dell'Ordine di S. Giorgio. Pure stamane per tempo si è recato sul posto il senatore Teresio Borsalino. Egli si è intrattenuto a lungo interessandosi minutamente dei danni sofferti e chiedendo dati ed informazioni.

Come sorse il Duomo

Il Duomo, dedicato a San Pietro, era sorto nel 1805 sull'area dell'antico convento di San Marco. La vecchia cattedrale di Alessandria, situata sull'attuale piazza Vittorio Emanuele, era stata abbattuta per volere del governo francese e il Capitolo metropolitano aveva dovuto trasferirsi nella Chiesa di S. Alessandro. Nel 1805, con decreto 29 Termidoro, Napoleone I concesse ai canonici la vecchia chiesa di S. Marco che da anni era chiusa al culto. Dell'antico fabbricato non vennero conservate che alcune parti ma anche il nuovo tempio parve un giorno non rispondere alle esigenze e si cominciò a vagheggiare l'idea di nuovi ampliamenti, con un'aggiunta di altari, di un presbitero e di un coro che corrispondessero all'importanza della città. La nuova Cattedrale, cominciata nel 1808 era stata eseguita in tre anni, eccettuata la facciata ch'era stata compiuta nel 1827. Nel 1810 veniva benedetta sotto il nome di S. Pietro. I nuovi moderni e grandiosi lavori furono iniziati verso il 1875 ed ebbero termine nel 1879. Furono eseguiti su disegno del vercellese conte Mella e sotto la direzione dell'alessandrino ing. conte Ferraris d'Orsara dei marchesi di Castelnuovo. Così in pochi anni l'interno venne quasi rifatto nel genere Bramantesco ed eccelse la gran cupola recante, in altrettante nicchie, una originale decorazione di ben 24 statue rappresentanti i patroni delle principali città della Lega Lombarda, dono fatto da un comitato nella centenaria commemorazione della Battaglia di Legnano. Tali statue sono rimaste, nell'incendio di stamane, intatte. Nei restauri del 1879 per far girare attorno al coro lo spazio delle navate laterali, si restrinse il presbiterio e si atterrò il campanile già rifatto sull'antico. Però altro nuovo e bellissimo ne sorse su disegno e direzione dell'architetto Boidi di Castellano. Lunghi furono i lavori, in tre riprese e per impulso di tre successivi vescovi. La cima del campanile venne ultimata soltanto due anni addietro.

Dunque, per più di un secolo la città pensò a rendere bella, maestosa, la Casa del Signore, il Tempio che racchiude le venerate spoglie del suo santo Patrono e dove si eleva un magnifico altare alla sua Madonna a cui vanno le preci di tante mamme...

Più di un secolo di lavoro, di sacrifici, di fede, rischiò di perire in un'ora di fuoco.

«— Ma le fiamme distruttrici — mi diceva oggi con voce commossa un vecchio canonico — si sono arrestate agli altari dei nostri Patroni. La devastazione poteva essere immane! Tuttavia il danno è gravissimo ed Alessandria saprà ripararlo».

[illegible]

SPORT

Gli allenamenti a Monza

Le prove di «Alfa-Romeo», di «Duesenberg» e «Bugatti» — Le migliorate condizioni di Nuvolari — La chiusura delle prove ufficiali protratta di due giorni.

Monza, 2 notte.

La giornata di oggi, malgrado fosse l'ultima concessa per gli allenamenti ufficiali, non ha avuto un inizio troppo movimentato. L'«Alfa-Romeo», con i dirigenti e tutti i suoi piloti, è stata la prima ad apparire in pista. Ma come si era verificato nelle precedenti giornate, la sosta ai «boxe» è stata lunghissima. Finalmente, verso le 10,30, i meccanici spingevano in pista la macchina di prova, la stessa che era pilotata da De Paolo, ieri, nel momento dell'incidente alla curva di Lesmo, e che stamane era già in completo assetto di marcia.

Il primo a provare è stato Minozzi, con l'«Alfa-Romeo», il quale ha compiuto sette giri con bellissima regolarità, migliorando successivamente il suo tempo, fino ad ottenere 3'46". Quasi contemporaneamente è salito in macchina Milton, il quale ha compiuto un giro in 3'46". Ma poi, forse anche con lo scopo di non far intravedere le sue possibilità, non insisteva ed anzi diminuiva sensibilmente l'andatura, specialmente nel rettilineo delle tribune, arrestandosi dopo pochi giri al «box».

Intanto era giunto all'Autodromo, Campari, il quale risaliva in macchina per la prima volta dopo il noto incidente della settimana scorsa. Egli è apparso completamente ristabilito. Quale ricordo delle ferite riportate non ha che una larga cicatrice dalla parte sinistra della fronte. Campari provava in due riprese, sfoggiando come sempre la sua padronanza di macchina e di pista, e otteneva 3'42" sul giro. Verso le 12 Milton, dopo veloci passaggi, si ritirava definitivamente, proprio quando Campari iniziava la sua seconda serie di prove della giornata.

Quindi il vincitore di Lione cedeva la macchina a De Paolo, il quale, senza forzare, compiva un lungo allenamento, girando quasi senza interruzione fino alle 13.

L'allenamento del pomeriggio veniva iniziato verso le 14,15 da De Paolo, che però non forzava eccessivamente. Verso le 15 è giunta all'Autodromo la «Guyot», col suo costruttore e pilota. De Paolo, verso la fine del suo allenamento pomeridiano, ha fatto registrare dei giri in 3'45", 3'44". Milton, invece, non è più riapparso, e così pure Kreis, la cui macchina è stata verificata e punzonata dal comm. ing. Galli. Dopo le 16, De Paolo ha ceduto il volante a Brilli-Peri, il quale ha ultimato alle 16 la sua quotidiana prova, dopo di che l'«Alfa-Romeo» ha abbandonato la pista.

Dopo un'ora circa di sosta hanno fatto nuovamente la loro apparizione quattro «Bugatti», guidate da Costantini, da Maserati e dai fratelli De Vizcaya. La «Guyot» e una «Chiribiri», giunta questa sera, alle 16, e guidata da Sandoleri, hanno fatto pure numerosi giri. Il tempo migliore realizzato in questa ultima parte di prove, è stato fornito da Costantini, con 4'11".

Si hanno intanto ottime notizie di Nuvolari. Egli, che è amorosamente assistito dalla sua signora, lascierà il letto fra tre o quattro giorni. Il suo accidente di ieri è dovuto più che altro al suo... temperamento. Il focoso mantovano, che com'è noto è stato impegnato dall'Alfa-Romeo quale guida di riserva, ha voluto forse dimostrare ieri di quale virtuosità è capace, e lanciava la macchina di prova a circa 180 Km. all'ora. Abbordando troppo velocemente la curva era costretto ad allargare andando ad urtare contro i paletti della palizzata. Del resto Nuvolari, che alterna la guida dell'automobile a quella della motocicletta, non è nuovo a queste emozioni. Il vincitore dei circuiti motociclistici di Belfiore, Cremona e Tortona riusciva a vincere il Circuito del Tigullio al volante di un'automobile da corsa dopo aver subiti due ribaltamenti!

Quest'oggi doveva essere l'ultima giornata di prova ufficiale, ma in seguito a desiderio espresso dai concorrenti il commissario generale concederà altre due giornate di prova. Le operazioni di peso e verifica delle macchine concorrenti verranno eseguite il giorno 5 nell'apposito recinto dell'autodromo.

Dopo queste prime giornate di prove una cosa è apparsa evidente: la maggior velocità delle «Alfa-Romeo». Le «Duesemberg» pure avendo fornito dei bei tempi, non sono riuscite ad avvicinare quelli segnati dalle rosse macchine della Casa milanese, ottenuti con macchine di prova. Ma permane un dubbio: hanno Kreis e Milton spinto a fondo i loro motori? Si crede di no, poichè le macchine americane cronometrate clandestinamente su qualche tratto di rettilineo, hanno dimostrato di poter raggiungere comodamente i 200 all'ora. [illegible] le trionfatrici di Indianapolis sono resistentissime. Molta incertezza rimane ancora perciò nel pronosticare quale delle due Case sarà la trionfatrice della corsa di Domenica prossima. Una cosa sola è certa. Ed è che il duello per la vittoria sarà ristretto fra Alfa-Romeo e Duesemberg.

La Biella-Oropa motociclistica

Biella, 2 notte.

La classica gara Biella-Oropa per motociclette e biciclette a motore, che si svolgerà il 20 settembre corrente, è già favorita di diverse iscrizioni. Gli organizzatori, rendono pertanto noto, che le iscrizioni semplici in L. 50 per i gentlemen's e biciclette a motore, e L. 80 per gli esperti e aspiranti, si chiuderanno irrevocabilmente il giorno 15 settembre, mentre a tariffa doppia le iscrizioni saranno valide fino al 18 corrente.

Manifestazioni sportive a Chieri

Chieri, 2 notte.

In occasione delle tradizionali feste della città, l'U. S. Chieri, organizza tre manifestazioni che avranno luogo nei giorni di domenica 6 e lunedì 7. La prima che si svolgerà domenica è per le biciclette a motore per la disputa della «Coppa U. S. Chieri». Detta gara è libera a tutti i possessori di licenza del M.C.I. e si svolgerà sul percorso: Chieri, Bivio S. Anna, Bivio Pavarolo, Baldissero Torinese, Chieri, km. 18, da ripetersi 4 volte per un totale di km. 72. Pure domenica si svolgeranno corse di cavalli al galoppo, libere a tutti, sul campo sportivo Porta Torino su pista convenientemente adattata. Lunedì alle 14,30 avrà luogo l'annuale corsa ciclista per il campionato chierese sul percorso: Chieri, La Rezza, Chivasso, Casalborgone, Gallareto, Castelnuovo d'Asti, Moriondo, Chieri, km. 70.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Alcuni fascisti sono partiti iersera per Roma per presenziare ai funerali del gen. Gandolfo. I partenti erano accompagnati dai rappresentanti dei diversi gruppi fascisti con gagliardetto, e lungo la via imponevano ai cittadini di togliersi il cappello. Uno di questi, in viale Vittorio Veneto, si rifiutò di cedere all'imposizione e venne bastonato. In difesa del disgraziato accorse il dottor Lualdi, il quale a sua volta, ebbe a subire la stessa sorte e riportò una ferita lacero contusa alla tempia. Il dottor Lualdi venne accompagnato alla vicina guardia medica di Porta Venezia dove ebbe le necessarie cure e fu giudicato guaribile in oltre dieci giorni, salvo complicazioni.

Investito alla stazione Nord da un treno in arrivo alle 19,30 di ieri sera, il ferroviere Giovanni Siccardi, d'anni 37, di Portichetto di Crema, ebbe stracciata la gamba destra e riportò gravi ferite alla testa con probabile frattura [illegible] ed altre ferite non meno gravi. E' moribondo.

DA CUNEO

Con un colpo di bottiglia è stato ferito al viso dal cameriere Eugenio Sarla, col quale era venuto a diverbio, certo Giuseppe Baccario da Vernante.

DA BIELLA

Il nostro Corpo Pompieri, sotto l'abile direzione del signor Bruzzone, istruttore capo dei pompieri di Torino, ha compiuto in piazza Cossato, riuscitissime manovre di spegnimento incendi e salvataggio di persone. Molto pubblico ha assistito applaudendo.

DA CASALE MONFERRATO

Un plico contenente brillanti e preziosi, smarrito dall'orefice Giuseppe Fea, di Casale, venne rinvenuto dalle signorine Ines Priora e Parina Cellerino, che si affrettarono a consegnarlo a questo Sindaco.

A San Desiderio di Calliano, con l'intervento dei consiglieri provinciali Zanello e ing. Celso Ferrari, di numerosi Sindaci, dei rappresentanti di Casale ed Asti e del Sindacato agricoltori monferrini, ebbe luogo una riunione per la discussione del progetto di strada Castelletto-Rolla che dovrà servire da sbocco naturale ai prodotti agricoli di una vasta e fertile zona Monferrina.

Investito da un autocarro, sulla strada di Popolo, il consigliere comunale di Casale, sig. Leone Cremasco, venne ribaltato dalla propria vettura riportando ferite e contusioni multiple fortunatamente non gravi.

DA TRIESTE

Il carrettiere Giuseppe Udovich d'anni 25 è stato schiacciato dal proprio carro che per un brusco sbalzo si era rovesciato.

DA IVREA

In via Arduino la bambina di 3 anni Giuseppina Re cadendo dal balcone d'un secondo piano ha riportato la frattura di una gamba e lesioni al capo.

DA TRENTO

Ignoti malviventi mascherati introdottisi nell'abitazione del medico condotto di Cles, Baltaflor, penetrarono nella stanza dove dormiva una nipote del dottore, Laura Scarperi, di anni 18, che imbavagliarono e legarono mani e piedi, senza però usarle violenza. Rinvenuta dal deliquio la signorina riuscì a dare l'allarme e fu liberata dai legami. S'ignorano i moventi dell'aggressione.

Travolto e stracciato da un autocarro sullo stradone di Torbole è morto il ciclista Giacomo Earlo, di anni 15.

Precipitando dal primo piano della stazione ferroviaria di Riva è morto il bambino Riccardo Zillich, di anni 5.

Precipitando da una cima del gruppo di Brenta è morto sfracellato il giovane turista Giovanni Brau, studente universitario di Berlino.

ULTIME NOTIZIE

Il 24° Congresso della pace alla Sorbona

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, notte.

Il Congresso della pace, che si è aperto oggi alla Sorbona, è il 24.o della serie delle manifestazioni, di cui i precedenti remoti andrebbero cercati in quelle « Peace Societies », che sorsero in Inghilterra e in America al principio del secolo XIX, e che in varie forme andarono lentamente sviluppandosi attraverso tutto l'800, sotto gli auspici di uomini illustri e generosi, nei cui numero si possono ricordare Victor Hugo, Cobden, Passy, la baronessa Suttner, ecc. Il 23.o Congresso si riunì a Londra. Il 22.o fu tenuto a Berlino, e la sua seduta solenne si svolse nella sala del Reichstag, mentre una delegazione dei principali rappresentanti stranieri veniva ricevuta dal presidente Ebert.

50 gruppi internazionali

La Commissione di organizzazione del Congresso attuale comprende, all'infuori dei rappresentanti dell'Unione internazionale delle associazioni della pace e delle società francesi di pace, riunite intorno alla loro delegazione permanente, più di 50 gruppi internazionali e nazionali, di importanza diversa, ma di cui alcuni costituiscono la più grande forza della democrazia organizzata della nostra epoca, come la Federazione sindacale internazionale, di cui fa parte la Confederazione generale del lavoro francese, la Lega dei diritti dell'uomo, l'Unione delle Associazioni internazionali, l'Associazione esperantisti universale, il Consiglio internazionale cittadino, che raggruppa parecchie diecine di milioni di aderenti, il Comitato dell'azione democratica, il gruppo francese dell'Unione interparlamentare, la Lega francese per l'insegnamento, la Federazione dei funzionari e i grandi partiti politici che contano il maggior numero di deputati alla Camera. La presidenza ha alla sua testa il prof. Carlo Richet, dell'Accademia delle scienze, Luciano Lefoyer, organizzatore del Congresso, Ferdinando Buisson, Carlo Gide, Godard, Maurizio Viollette e François Albert, ex-ministri nonchè il direttore della Università, Appell. L'affluenza dei congressisti, particolarmente di quelli stranieri, è grandiosa.

Vi sono altre ottocento delegati iscritti. I pacifisti tedeschi, in particolar modo, hanno voluto fare, per numero, una dimostrazione significativa. Più di venti nazioni vi sono rappresentate. I congressisti e gli organizzatori furono oggi delusi dall'assenza improvvisa di Herriot, il quale doveva pronunziare il discorso inaugurale, ma che, all'ultimo momento, è stato trattenuto a Lione dai lavori del Consiglio provinciale. Data la presenza del presidente del Reichstag, il fatto avrebbe potuto avere grande significato. Si spera, in ogni modo, che Herriot possa prendere parte al seguito dei lavori del congresso.

Vennero notati nella folta assemblea, oltre al ministro De Monzie e alle persone già menzionate, il deputato socialista tedesco Breitscheid, il dott. Quidde, Von Gerlach, Hermann Engel, Bokanowski e moltissimi altri.

"La pace è una grande idea tecnica„

Luciano Lefoyer prese per primo la parola quale segretario generale del Congresso per ringraziare gli intervenuti. Dopo di lui parlarono Lafontaine, Normann Engel, Wasoff, vice-presidente della Camera bulgara, infine il ministro della Pubblica Istruzione De Monzie portò al Congresso il saluto del Governo. Egli, parlando della pace, la definisce in tal modo:

« La pace è una grande idea tecnica, che deve essere considerata come tale e che esige che il sapere e il lavoro delle élites ne traggano ciò che non il consenso torbido della strada. In conseguenza di ciò, sono stati fondati gli stupefacenti laboratorii dell'Aja, di Ginevra, e anche di qui, dove si prepara il regolamento e lo studio delle formule destinate alla mediazione degli odii ».

Dopo avere dimostrato che le parole d'ordine alle quali ha sempre obbedito la storia, sono partite da paesi a territori limitati, come la Grecia e la Galilea, il ministro soggiunge:

« L'essenziale è rifare gli animi. La maniera con la quale il ministero della Istruzione Pubblica può agire sugli animi attraverso la scuola è, come già osservava il sen. Lafontaine, uno dei più chiari scopi della pace ».

Egli conclude in questi termini:

« Io ho ratificato cinque settimane fa la prima convenzione franco-tedesca per gli scambi universitari. Comunicherò, fra qualche giorno, l'invito che l'Accademia di Budapest ha rivolto alla Società di Francia. Tutto quello che dipende dalla protezione e dalla iniziativa governativa è acquisito agli stranieri, che hanno rispetto di quella nostra capitalità. La Francia non esige che dei riguardi per i suoi morti e il rispetto per i trattati ».

A questo punto egli cita una frase di Ruskin: « E' scritto che il frutto della giustizia è seminato nella pace da coloro che fanno la pace ».

L'ordine del giorno del Congresso, che inizierà domani i suoi lavori, reca in primo luogo lo studio e la difesa del protocollo di Ginevra. A parte il carattere platonico di questo studio e di questa discussione, non sarà tuttavia senza interesse seguire l'atteggiamento che, nella circostanza, adotteranno i delegati tedeschi.

Il Congresso inglese delle scienze

L'aviazione futura e i cotonieri italiani

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 2, notte.

Si chiuderà domani il Congresso delle Associazioni britanniche per il progresso delle scienze che ha avuto luogo a Southampton e che ha svolto temi sensazionali, con spirito talora più romanzesco che non severamente scientifico.

Prima della chiusura della seduta di oggi sono state lette due interessanti memorie, una sulla futura navigazione aerea, quando gli aeroplani porteranno comodamente 100 passeggeri e potranno percorrere 3000 miglia senza scalo, varcando l'Atlantico in 36 ore e l'altra sull'industria tessile italiana, i cui sviluppi sono stati giudicati importantissimi. I cotonieri italiani — ha detto il relatore — sono degni rivali di quelli del Lancashire e la loro industria è un modello, e la prosperità dei loro traffici viene giudicata qui molto notevole.

I bancari francesi scioperanti vogliono "passare agli atti„

Parigi, 2 notte.

Gli scioperanti delle Banche hanno tenuto oggi, alle 14, al Ginnasio Jeby, una riunione generale, riuscita abbastanza movimentata. Un oratore ha ringraziato pubblicamente i Governi russo e austriaco per i soccorsi inviati agli scioperanti ed ha in seguito chiesto agli impiegati di costituirsi in squadre incaricate di agire in modo più attivo per intralciare le operazioni negli Istituti finanziari. Questa proposta è stata approvata dalla maggioranza dei presenti. E' stato infine votato il seguente ordine del giorno:

« Gli impiegati di Banca ritengono che non è più ora di discorsi, nè di ordini del giorno, ma di passare agli atti ».

Fallito tentativo di due aerei di attraversare il Pacifico

Un apparecchio raccolto in mare a 300 miglia dalla partenza — L'altro caduto e sparito nell'Oceano in tempesta?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 2, notte.

I due giganteschi aeroplani partiti per il raid da S. Francisco di California ad Onolulu, più di due mila miglia sul mare, senza scalo, hanno entrambi fallito la prova. Il primo, com'è noto, cadde nel Pacifico, a sole 300 miglia da S. Francisco, causa un guasto al motore. Venne facilmente tratto in salvo da una nave da guerra.

La sorte del secondo è più grave. Un messaggio radiotelefonico di soccorso, da esso diramato, informava che la macchina era caduta nell'Oceano, a 1600 miglia dalla costa, e si trovava in balia delle onde. Per quante ricerche fossero state fatte, non era ancora stato possibile trovare le sue tracce. Da Onolulu era immediatamente partita una nave da guerra con dei sottomarini, ma il mare grosso rendeva l'opera di ricognizione assai difficile. La notte è venuta ad interrompere le ansiose ricerche che venivano tentate anche per via aerea. Tutte le speranze non sono perdute e, se con la macchina, si spera ancora di salvare gli aviatori.

Nonostante la cattiva prova fornita dai due precedenti aeroplani, un terzo gigantesco apparecchio, secondo notizie giunte a Londra, partiva oggi per compiere il medesimo percorso.

Ulteriori informazioni da New York al *Daily Telegraph* recano che il primo aeroplano non cadde per un guasto al motore, come si era detto, ma ebbe una collisione con una nave da guerra, il che, lo costrinse a scendere in mare. Quanto al secondo apparecchio, l'ultimo dispaccio radiotelefonico ricevuto escluderebbe l'avvenuta discesa nell'Oceano. Esso dice:

« Siamo perduti se dobbiamo cadere nelle onde in tempesta; invochiamo soccorso ».

Le autorità americane non nutrono eccessivi timori sulla sorte degli aviatori e dichiarano che l'insuccesso del tentativo dipende dal forte vento che rese necessaria una diminuzione di velocità, causando quindi un consumo di petrolio superiore al previsto.

Da S. Francisco telegrafano all'ultima ora al *Daily Telegraph* che sulla sorte dell'aeroplano che invocava soccorso si nutrono gravi apprensioni. Si apprende che l'aeroplano sembra sia calato in mare a 150 miglia a nord-est delle isole Maui. Sono state inviate navi da guerra in suo soccorso, ma nelle ultime 24 ore si sono completamente ignorate notizie e si teme che l'aeroplano possa essere stato fatto a pezzi dalla furia delle onde. Le ricerche vennero proseguite anche durante la notte mediante potenti fari, ma esse non hanno dato il minimo risultato. L'apparecchio aveva 5 persone a bordo.

Il fallimento dello sciopero marittimo

Il "Majestic„ ha levato le ancore

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 2 notte.

Lo sciopero parziale dei marittimi, tramato di sorpresa e proclamato a spron battuto, accenna ad esaurirsi con la stessa velocità. Il transatlantico « Majestic » si era trasformato nel saggio di prova del nerbo di questa agitazione contro i dettami del Sindacato nazionale dei marinai e dei fuochisti. Se il « Majestic » oggi non riusciva a levare l'ancora per mancanza della ciurma, lo sciopero ordito da facinorosi, poteva cominciare a proclamare la vittoria; se, al contrario, il transatlantico salpava, le sue eliche facevano subito lo sfacelo di quello che sarebbe passato negli annali del Tradesunionismo inglese, come il più folle ed impotente degli scioperi. L'organizzazione degli scioperanti l'ora psicologica: erano le 11 di stamane. Scoccano nel porto di Southampton gli undici rintocchi fatidici; all'istante le sirene del « Majestic » suonarono ... l'immensa nave si staccò, placida e tranquilla, dal molo, volgendo la grande prua verso New York. La sirena del transatlantico suonò anche il fallimento dello sciopero.

Il 90 % dei marittimi inglesi è oggi felice di essere stato ossequiente alle deliberazioni del Sindacato; il 10 % si morde le labbra e si rifugia, per forza, al costituzionalismo riconfermato. Tutto il rimanente si riduce alla cronaca ordinaria di uno sciopero insensato che sfuma via.

I grandi contribuenti americani

Ford, Rockefeller, Coolidge i divi del cinema e il pugilista Dempsey

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 2 notte.

La pubblicazione dell'elenco dei pagamenti della tassa sul reddito, ha destato un enorme interesse, tanto che il *New York Times* pubblica 8 pagine di nomi e cifre. In testa dei contribuenti viene Ford che colla sua famiglia paga 4 milioni di sterline all'anno (mezzo miliardo di lire). Il secondo è Rockefeller junior, con 1 milione e 250 mila sterline. Personalmente però quest'ultimo paga più di Ford, la cui quota personale è di 1 milione di sterline, alla quale vanno aggiunti 1 milione per il suo unico figlio e 2 milioni per il resto della famiglia. Il ministro Mellon paga oltre 300 mila sterline. I divi del cinematografo vengono a grande distanza con queste cifre: Douglas Fairbanks 36 mila sterline; Miss Lorian Swanson 11 mila sterline; Mary Pickford 6 mila sterline; Pola Negri 3 mila; Fatty 1000; il presidente Coolidge paga 3 mila sterline. In coda a tutte le celebrità, con sorpresa generale, viene il pugilista Dempsey, ritenuto comunemente milionario e che paga soltanto 50 sterline di tassa sul reddito.

(*Daily Telegraph*)

L'Inghilterra chiede alla Cina un'inchiesta internazionale per Schangai

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 2, notte.

La Legazione britannica di Pechino rende pubblica una dichiarazione da cui risulta che Chamberlain ha replicato alla nota cinese presentata a Londra e relativa all'attitudine del Governo inglese circa l'inchiesta di Schangai. La replica britannica, dopo aver detto che la Commissione, nominata dal Corpo diplomatico, non era in grado di compiere le indagini esaurienti, si augura che la Cina consenta ad un'inchiesta giudiziaria internazionale e imparziale e nomini un suo giudice a rappresentarla, nell'interesse della verità e della giustizia.

Giornalisti italiani a Berlino

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 2 notte.

Provenienti da Lipsia sono giunti a Berlino 17 giornalisti appartenenti alla Federazione della Stampa italiana, ospiti della Federazione tedesca e dell'Unione degli editori di giornali. Essi si tratterranno due giorni a Berlino. Sono accompagnati dal comm. Biadene, segretario generale della Federazione della Stampa.

Oggi alle 13 ha avuto luogo, all'Hôtel Adlon, una colazione, alla quale sono intervenuti i rappresentanti dell'ambasciata e del consolato italiani, come pure i giornalisti italiani residenti a Berlino. Vennero pronunziate parole di cortesia e di saluto da parte dei presidenti delle due unioni. Ad essi rispose ringraziando il comm. Biadene. Venne data lettura di un telegramma di augurio e di saluto al presidente della Federazione della Stampa, comm. Meoni.

Il principe fuggito dal manicomio è sbarcato in Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 2, notte.

La polizia inglese ha sospeso le ricerche del principe egiziano fuggito dal manicomio del Sussex, di cui vi demmo notizia ieri. Una testimonianza ha potuto accertare la presenza del principe Alimeddin sul *Devonia*, uno dei battelli che fanno servizio da Hasting a Boulogne. Rimane quindi stabilito che il principe ha lasciato il suolo inglese. Sembra inoltre che sua madre si trovi attualmente a Parigi, che essa intenda fare visitare il figlio da uno specialista francese, per ottenere un certificato delle sue facoltà mentali. Una informazione non controllabile aggiunge che la fuga del principe sarebbe stata decisa perchè sua madre teme che l'attuale re di Egitto si rechi a suo danno. La sorella dello scomparso anch'essa è in Francia, a Biarritz.

Inoltre informazioni da Boulogne sur Mer danno per certo che il principe Seifeddin è giunto ieri a Boulogne a bordo del *Devonia*. Questo piroscafo conduce tre volte per settimana durante la stagione estiva gli escursionisti inglesi. Ieri il *Devonia* aveva a bordo 538 passeggeri. I gitanti arrivano senza passaporto. Essi sono muniti di un semplice biglietto nominativo, che prendono prima della partenza e anche durante il viaggio. Al loro arrivo, lasciano in mano al commissario speciale o dei suoi agenti il tagliando nominativo del loro biglietto.

Sul primo momento si credette che non fosse sorto alcun inconveniente al ritorno, ma il capitano del *Devonia* ha fatto sapere stamane alle autorità di Boulogne, che due scontrini di passeggeri gli mancavano al momento dello sbarco e cioè i numeri 538 e 539. Come mai questi due passeggeri hanno potuto lasciare la nave senza destare l'attenzione del controllore? E' questo il mistero che la polizia si sforza di delucidare.

Una minuziosa inchiesta è stata intanto operata stamane a bordo del piroscafo *Rotterdam*, che ha lasciato Boulogne alle 11 per New York. Si supponeva infatti che il principe avesse deciso di imbarcarsi per fuggire in America, ma le ricerche non hanno dato alcun risultato. Sono state pure operate perquisizioni durante la notte nei vari alberghi di Boulogne, ma su nessun registro il nome del principe ha potuto essere rilevato, come non è stata rilevata alcuna segnalazione di viaggiatori, i cui connotati concordano con quelli del principe. L'ipotesi più verosimile sarebbe che il principe, che da molto tempo aveva preparato la sua evasione, sia riuscito ad imbarcarsi a bordo del *Devonia* col guardiano e che a Boulogne un'automobile li aspettasse per condurli a Parigi. Questa ipotesi è, a quanto annunzia *La Liberté*, presa in seria considerazione dalla polizia, poichè stamane una sorveglianza attiva è stata esercitata dietro indicazione dell'ambasciata britannica a Parigi in tutti i luoghi in cui il principe avrebbe potuto trovare un momentaneo asilo. Da parte sua la P. S. fa procedere in tutti i porti d'imbarco e nelle grandi stazioni di sbarramento a delle verifiche che finora non hanno dato risultati.

La lira a Londra: 122,50

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 2, notte.

L'attenzione dello Stock Exchange è quasi monopolizzata, in questi giorni, dal progressivo miglioramento della lira. La quotazione finale di stasera segna altri due punti di guadagno nella 24 ore. La lira che ieri si avvicinava a 125, si è procurata oggi una chiusura a 122,50.

Il franco francese e quello belga, nel frattempo, sono rimasti stazionari chiudendo rispettivamente a 103,35 e a 107,05.

La Germania ha fatto fronte agl'impegni del piano Dawes

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 2 notte.

Si comunica da fonte ufficiale, che le ferrovie tedesche hanno pagato al 31 agosto gli interessi sulle obbligazioni per le riparazioni. Con ciò la Germania ha fatto completamente fronte agli impegni del primo anno del piano Dawes. L'intero ammontare dei pagamenti è di un miliardo di marchi-oro, di cui 800 milioni dal prestito estero lanciato dalla Germania nell'autunno scorso, mentre gli altri 200 milioni sono forniti dall'Amministrazione ferroviaria come interessi delle obbligazioni da essa emesse.

Una banda di bulgari-macedoni si rifugia in jugoslavia

Belgrado, 2 notte.

Settantadue combattenti macedoni, che facevano parte della banda di Vandeff, e che avevano assistito al recente Congresso delle organizzazioni rivoluzionarie bulgare a Gorna Dzumaja, varcarono ieri la frontiera jugoslava e si presentarono alle Autorità di Kriva Palanka, dichiarando di essere perseguitati dal generale bulgaro Protogeroff, che voleva to[illegible] dominio di tutte le organizzazioni rivoluzionarie.

Disaccordi greco-jugoslavi

Londra, 2, notte.

Il corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph* dà notizia che il progetto del ministro degli Esteri greco per un trattato di arbitraggio, è temporaneamente sospeso, causa il rifiuto della Serbia di partecipare alle trattative. La Serbia, finchè non abbia regolato le questioni pendenti con la Grecia, non ritiene sia il caso di pensare a patti di garanzia, mentre la Grecia sostiene che il patto renderebbe più facile l'accordo sulle attuali divergenze.

L'"Espana 5„ non sarebbe naufragato

Parigi, 2, notte.

Un comunicato da Melilla dice che l'imbarco delle truppe continua attivamente con l'aiuto di varii trasporti, tra cui è l'« Espana 5.o ». Sarebbe così falsa la notizia pervenuta ieri da Fez che l'« Espana 5.o » fosse affondato.

Oscuro dramma a Piacenza

Spara contro una giovane donna e si uccide

Piacenza, 2 notte.

Un impressionante dramma è avvenuto questa sera nel popolare quartiere di via Benedettine. Un giovane, certo Aldo Fermi, di anni 28, fuochista ferroviario, con un colpo di rivoltella ha ferito assai gravemente la giovane sposa Carolina Podestà, di anni 23, maritata a Ernesto Piccoli. Quindi rivolse l'arma contro se stesso, sparandosi un colpo alla tempia destra. I due feriti furono portati all'ospedale civile, dove il Fermi, avendo riportato una grave ferita, cessava di vivere poco dopo. Sul movente del delitto corrono diverse versioni, ma per il momento la tragedia è ancora avvolta nel mistero. L'arma dei carabinieri e la P. S. stanno attivamente indagando per accertare il movente del fatto.

4 cascinali in fiamme nel Novarese

Novara, 2 notte.

Nella regione di Pernate, sembra per un fenomeno di auto-combustione, si manifestava un grave incendio, che si estese a quattro cascinali. Gli edifici andarono quasi completamente distrutti. L'intervento dei pompieri ha impedito che il fuoco si propagasse ai fabbricati circostanti. Si assicura che il danno supera le 30,000 lire. I danneggiati sono assicurati. Non si lamentano disgrazie.

Il triste caso di una suicida

Lucca, 2, notte.

Un tragico suicidio è avvenuto nella vicina frazione di Altopascio. Certa Eugenia Marini di 51 anni, che più volte aveva dato segni di alienazione mentale, tentava stamane di uccidersi strangolandosi, ma fu salvata in tempo da un fratello. Questi uscì poi di casa per chiamare un medico e la Marini ne approfittò per gettarsi in un pozzo, ove trovò la morte. La causa del triste passo si deve alla nevrastenia.

SPORT

Laporte vince il concorso d'idroaviazione dell'Aero-Club di Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, notte.

Undici idrovolanti figuravano iscritti al concorso di idroaviazione da trasporto, organizzato dall'Aero Club di Francia, con un milione di premio. Questi undici apparecchi dovevano presentarsi per il 10 agosto a Saint-Raphael. Solo di essi arrivarono in tempo. Il giorno 21 agosto cominciarono le prove eliminatorie, che durarono fino a tutto il 30. Cinque concorrenti si classificarono per le finale: Laporte, Pelletier d'Oisy, Paumier, Prioi e Huel. Fino ad ora la velocità ascensionale migliore è stata ottenuta da Laporte, la maggior velocità da Prioi, la navigabilità da Huel. La classifica generale del premio deve essere conquistata in quattro giorni consecutivi, sul percorso Saint-Raphaël, Antibes, Far de la Garoupe, Ajaccio, con ammaraggio obbligatorio e ritorno a Saint-Raphael. Il percorso è di 1008 Km., rappresentanti teoricamente un percorso di 6 mila Km. in quattro tappe. Alla prima giornata, all'ultimo momento, Pelletier d'Oisy è stato sostituito da Dorqué, perchè ammalato. I cinque concorrenti partirono alle 7 precise da Saint-Raphaël e ritornarono in meno di due ore. Anche con mare calmo ciò costituisce di già un record. Il tempo era bello, ma una leggera foschia impediva la vista agli aviatori. Il viaggio fu compiuto senza incidenti, salvo quello capitato a Dorqué, che appena presa la partenza dovette ritornare indietro ad ammarare nuovamente per una perdita d'olio. Fatta la riparazione, l'aviatore potè ripartire, ma con ritardo sui concorrenti. Ecco la classifica:

1. Laporte in ore 2,47'40", alla media oraria di Km. 176,246; 2.o Paumier in 2,53'30"; alla media di 170,480; 3.o Huel, in 3,15'37"; 4.o Prioi, in 4,38'36"; 5.o Dorqué, in 5,10'38".

Lasne batte un nuovo record mondiale

500 km. con 500 kg. di carico alla media di km. 249,618

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2 notte.

Il pilota Lasne, continuando la sua serie di « performances » ha battuto il record di velocità dei 500 Km. con 500 Kg. di carico. Partito domenica da Villa Coublay vi atterrava dopo aver compiuto cinque giri del circuito di Villesauvage La Marmogne in ore 1 11', cioè alla media oraria di Km. 249,618. Il precedente record era detenuto dall'aviatore francese Descamps che il 25 gennaio scorso aveva sviluppato una media oraria di Km. 212,350. Il record è stato omologato.

Leonino da Zara vittorioso nella prima corsa automobilistica dell'Alto Adige

Trafoi, 2 notte.

Organizzata dall'Automobil-Club di Merano si è svolta oggi la prima corsa automobilistica dell'Alto Adige, che comprendeva il passo dello Stelvio, l'alto passo montano, a 2700 metri. Si è classificato primo assoluto Leonino Da Zara, su « Alfa-Romeo »; 2.o l'ing. Menestrina, su « Fiat ».

Deliberazioni della Commissione del 13 della Federazione del Calcio

Bologna, 2 notte.

Ieri notte si è radunata la Commissione del 13 della Federazione del Calcio. Mancava il solo Tergolina di Genova. La seduta si è protratta per quasi tutta la giornata e sono state prese varie deliberazioni, fra le quali le più importanti sono le seguenti: Le Leghe delle Società minori saranno due: quella del Nord sarà formata il 13 corrente a Genova; quella del Sud il 20 corrente in città non ancora stata prescelta. Sono aboliti i commissari tecnici di Lega ed il Comitato regionale, mentre resta in funzione la Commissione tecnica federale. Si ritorna al commissario unico per la squadra nazionale. Però questi ha facoltà di aggregarsi uno o due membri. Nella votazione per la riforma del Campionato sono necessari i due terzi dei voti dei presenti ed i due terzi dei voti delle Società partecipanti. La Commissione si riunirà lunedì a Milano.

Entusiastiche accoglienze ai ginnasti bustesi reduci dai trionfi di Bruxelles

Busto Arsizio, 2 notte.

Una imponente manifestazione ha offerto la popolazione bustese per l'arrivo avvenuto alle ore dieci di stasera della squadra della Società « Bustese Sportiva » reduce dal Concorso Internazionale Ginnastico di Bruxelles. Questa squadra, come già annunciaste, è stata classificata prima assoluta nella gara di eccellenza, prima assoluta nella gara di esercizi liberi, prima assoluta nella gara di disciplina. Inoltre il comandante Andrea Alieri si è meritato il primo premio assoluto per il comando della squadra. Il valore del trionfo sta appunto nel fatto che sopra 218 squadre tra nazionali ed estere, delle quali 38 erano italiane, la squadra bustese ha vinto. La vittoria ha quindi un valore eccezionale e la popolazione ha voluto intervenire in massa alla stazione per esaltare colla presenza l'omaggio di ammirazione. Un corteo composto di oltre 5000 persone ha percorso le vie cittadine affollatissime. Tutte le associazioni parteciparono con bandiera; le autorità seguivano il gonfalone del comune. In molte vie facevano bell'effetto illuminazioni elettriche. Sono stati pronunciati dei discorsi di occasione dal sindaco comm. Ottorino Maderna, dall'avv. Gino Marinoni, dal presidente della società Enrico Crespi, e dal signor Silvio Piatti. La città sin dopo mezzanotte è stata animatissima.

Il salvataggio di un aeroplano caduto nelle acque di Montalto

Roma, 2, notte.

Mandano da Civitavecchia che ieri sera, appena ricevuta notizia che nelle acque di Montalto era caduto un aeroplano, il capitano Domenico Tosti, col suo rimorchiatore, accorreva al salvataggio. Egli ricuperava l'apparecchio. I due viaggiatori, soccorsi dai pescatori del luogo, erano stati trasportati, per le ferite riportate, all'ospedale di Montalto.

Idrovolante costretto ad atterrare

Catanzaro, 2 notte.

Alle 17 di ieri l'idrovolante « N. 1422 », proveniente da Augusta e diretto a Taranto, per una avaria improvvisa, atterrava a Catanzaro Marina, fra la curiosità dei bagnanti e della popolazione. L'atterramento è avvenuto senza incidenti.

Convegno di società operaie a Cuneo

Cuneo, 2 notte.

Ieri, nel palazzo delle Istituzione Operaie, ebbe luogo un importante convegno mutualistico fra le Società operaie della Provincia. Parteciparono alla riunione le rappresentanze delle Associazioni operaie di Saluzzo, Mondovì, Carrù, Ceva, Borgo San Dalmazzo, Barge, Vinadio, Piasco, Verzuolo, Lesegno. Aderirono con lettere e telegrammi la Federazione provinciale delle Leghe Contadini, nonchè le Società operaie di mutuo soccorso di Alba, Cova, Bra, Chiusa Pesio e Demonte. Al termine della discussione, che fu ampia ed animata, vennero approvati due ordini del giorno, con cui si approva la costituzione della Federazione provinciale della mutua, la cui costituzione è ritenuta necessaria per il migliore sviluppo delle Associazioni mutualistiche. Questo per garantire agli infortunati una assistenza medico-legale, non speculativa, e fattiva di pratiche e conseguenti risultati.

Il falso vescovo Husch espulso

Verona, 2 notte.

In seguito ad ordine ministeriale è stato oggi accompagnato al confine del Brennero quel tedesco monsignor Giuseppe Husch, che giorni or sono fu condannato dal nostro Tribunale a 7 mesi di detenzione per [illegible] Egli è stato espulso dal Regno. Monsignor Husch ha scelto per sua dimora Monaco di Baviera.

CRONACA

Drammatica scena in Borgo S. Paolo

La fuga, l'inseguimento e il ferimento di un catturando

Una pattuglia di agenti della Sezione di P. S. di Borgo San Paolo, composta di un maresciallo e di alcuni agenti, ieri sera si trovava a compiere il consueto giro di sorveglianza nella propria giurisdizione. Al calar del sole, infatti, ogni Sezione ha il compito di mandare in giro degli agenti con l'incarico di sorvegliare più specialmente i pubblici esercizi ove più sovente nascono i motivi di perturbamento della pubblica quiete, e dove è dato più facilmente di poter « fermare » individui sospetti.

Verso le 22 la pattuglia capitò in un caffè di corso Peschiera in vicinanza di via Villarbasse. Data un'occhiata ai clienti che sedevano in quell'ora ai tavolini, l'attenzione degli agenti si fermò in modo particolare su tre giovani che parvero agli uomini della legge di potersi appunto classificare fra gli individui « sospetti ». In simili casi, volendo gli agenti vedere chiaro nella identità e nei precedenti di questi sospetti, costoro sono invitati in Sezione, dove si procede appunto al desiderato esame. Così avvenne ieri sera. I tre giovani, che vestivano modestamente da operai, furono invitati dal maresciallo a seguire la pattuglia in Sezione, in via Cesana.

I tre non opposero resistenza: due di essi, anzi accettarono l'invito con pronta abbiliezza; il terzo nicchiò un attimo, ma senza tuttavia tradire brutte intenzioni. Così gli agenti, tenendo in mezzo i tre « fermati » uscirono dall'esercizio e mossero i primi passi per dirigersi alla Sezione. Ma il gruppo non aveva fatto che una decina di metri, quando uno dei giovani, e precisamente colui che sembrava più degli altri contrariato dell'avventura, diede, con rapida mossa, uno spintone all'agente che gli marciava al fianco più vicino degli altri e che gli impediva il libero passo al suo desiderio di sottrarsi a quella non desiderata tutela. L'agente, sotto la violenza dello spintone, barcollò un istante, e quello ne approfittò lestamente per gettarsi, da quello spiraglio, fuori del cerchio dei suoi custodi. Con velocità sorprendente — si tratta di un giovane alto ed aitante — egli infilò via Villarbasse, fuggendo a perdifiato.

Mentre due uomini della pattuglia si prendevano cura degli altri due « fermati » e li conducevano in Sezione, gli altri agenti inseguivano il fuggitivo. Questi però, agile assai, guadagnava terreno. Allora gli inseguitori, gridando « fermati fermo! » spararono in aria, per intimorirlo, alcuni rivoltellate. Fatica sprecata. Il fuggiasco se ne andava con maggiore lena. Vennero così compiuti due o trecento metri e scantonati un paio di angoli di strada, finchè il giovane condusse i suoi inseguitori in via San Paolo. Questa via confina coi prati, in mezzo ai quali si erge anche una polveriera militare, ed il fuggitivo lanciatosi in un prato, scomparve improvvisamente. Favorito dall'oscurità, egli evidentemente si era gettato bocconi fra l'erba, ed era in tal modo scomparso alla vista degli agenti.

Intanto l'inseguimento, le grida e gli spari avevano svegliato l'attenzione dei passanti, che erano a quell'ora ancora discretamente numerosi, e molte persone si erano accodate agli inseguitori. Di modo che, quando questi, scomparso ai loro sguardi il catturando, si fermarono sul margine dei prati, si formò con essi una piccola folla di cittadini, che commentavano l'accaduto. Era corsa tra essi la voce che si trattasse di un ladro sorpreso a rubare, e, poichè tale sorta di lestofanti godono della più cordiale antipatia fra ogni pacifico borghese, la piccola folla manifestava chiaramente l'intenzione di coadiuvare gli agenti nella cattura del presunto ladro.

Gli agenti, intanto, scandagliavano il prato, procedendo cautamente ed osservando fra l'erba. Improvvisamente, quando uno degli agenti gli era ormai a cinque o sei metri, il fuggiasco si alzò repentinamente e riprese la fuga. Dalla folla partì allora una voce sola: « Eccolo! Eccolo! Scappa di nuovo! Il ladro! Il ladro! Fermatelo! ».

Come un'ombra veloce, il giovane passò a pochi metri davanti ad un gruppo di cittadini, e quasi gli veniva incontro, poichè dall'altra parte lo incalzava un agente. In quel momento si intese un colpo di arma da fuoco. Era stato sparato, pare, da uno dei cittadini che più degli altri si era presa a cuore la faccenda, un colpo di rivoltella. Forse il troppo zelante coadiuvatore della polizia voleva soltanto spaventare e intimorire il supposto ladro. Sia di fatto però che il proiettile colpì effettivamente il fuggiasco, che nuovamente stramazzò in mezzo all'erba.

La scena si era svolta così improvvisamente ed impensatamente, che gli stessi agenti non si ne diedero subito ragione. Il maresciallo, infatti, avvicinatosi al caduto, gli disse:

— Sei ferito sul serio o per burla?

— Sono ferito veramente — disse l'altro.

Allora gli agenti stessi se lo caricarono sulle spalle e lo trasportarono all'ospedale Maria Vittoria. Il dottor Ciriakan lo visitò e gli riscontrò una ferita di arma da fuoco all'addome. Il proiettile era uscito dall'altra parte perforando l'intestino. La natura del foro d'entrata e di quello di uscita si rivelò appunto tale da scartare l'ipotesi del proiettile della rivoltella d'ordinanza, per ammettere invece quella del proiettile di una comune rivoltella. Il ferito venne operato di laparotomia, e quindi ricoverato con prognosi riservata.

Egli non ha voluto dare il proprio nome. Ma dalla Questura centrale sono giunti il commissario cav. Fino con agenti ed il giudice istruttore, i quali, mediante una rapida inchiesta, hanno potuto stabilire trattarsi di tale Marco Bertice, pregiudicato e da poco uscito dal carcere. Ciò spiega il silenzio del ferito ed il suo accanimento a sottrarsi colla fuga agli agenti.

DA VERONA

Una vettura tramviaria è deviata ieri mattina in una curva investendo una giovane sposa che fu sbattuta contro il muro di una casa e riportò gravissime ferite. Si tratta di certa Teresina Pogliare. Essa, che è in istato interessante, si trova moribonda all'ospedale.

BOLLETTINO METEORICO

1 settembre 1925.

	Massima	Minima	Stato cielo	Mare
Roma	30	18	sereno	
Milano	29	21	coperto	
Venezia	29	17	sereno	calmo
Firenze	31	18	»	
Ancona	29	21	»	»
Bologna	29	22	»	»
Napoli	30	22	»	»
Taranto	30	17	»	»
Palermo	32	21	»	»
Catania	30	21	»	»
Tripoli	31	20	»	»
Trieste	27	19	½ coperto	»
Messina	30	21	sereno	»
Trento	21	10	½ coperto	
Fiume	27	20	½ »	»
Bari	30	18	sereno	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 28
Minima . . . . + 18

La giornata di ieri: Parzialmente coperto.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 1: + 29
Temp. minima della notte dall'1 al 2: + 18

Stato Civile di Torino

1 settembre 1925.

NASCITE N. 13, maschi 7, femmine 6.

MATRIMONI: Doriola Vittorio con Demagistri Maria — Chiara Maurizio con Casardo Laura — Poli Carlo con Pellegrini Nella — Vigliano Antonio con Bruno Angela — Wooldridge Umberto con Baldassi Virginia.

MORTI: Mulas Giovanni fu Giovanni, id. 59, di Busso (Sardegna), impiegato, corso Stupinigi, 105 — Moriale Alfredo di Giuseppe, id. 35, di Carignano, manovale, via Saccarelli, 9 — Santi dott. Maria fu Giovanni, id. 22, di Pieve del Cairo, industriale, corso Quintino Sella, 17 — Barreri Maria di Goffredo, id. 14, di Occimo, scolara, via Caluso, 61bis — Rinci Desiderio di Antonio, id. 30, di Sestola, soldato — Barbone Luigi fu Giovanni, id. 45, di Montanaro, impresario — Marasso Michele di Antonio, id. 10, di Torino, elettricista — Giudici Ambrosina ved. Bonicone, id. 17, di Milano, casalinga.

Minori d'anni sei, 3.

Totale 13, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

VITTORIO DANEATTI, direttore responsabile

✝

Ieri dopo lunghe sofferenze sopportate con grande rassegnazione alimentata dalla Fede che sempre nutrì, spegnevasi cristianamente come sempre visse

Marocco Giovanni

lasciando nell'immenso dolore il figlio GIAN BATTISTA, il fratello PIETRO, le sorelle MARGHERITA e LUCIA con le rispettive famiglie ed i parenti tutti che ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo in Chieri venerdì 4 corrente, alle ore 9, partendo da via delle Rosine, 14.

Serva la presente di partecipazione personale. Si prega di non inviare fiori.

Chieri, 3 settembre 1925.

Castellano - Telef. 41-186 - Primo Stabilimento Ital.

Nella vecchia casa familiare, munito dei conforti religiosi, circondato dai figli, si spegneva serenamente, quasi centenne il

Comm. Avv. AMEDEO CHEVALLEY

Addolorati danno la triste partecipazione:

i figli: GIUSEPPINA col consorte VINCENZO CERIANA, figli e nipoti;
Ing. GIOVANNI;
Avv. GIUSEPPE colla consorte COSTANZA DURANDI e figlio AMEDEO;
il nipote AMEDEO LANFRANCO;
le famiglie MINOGLIO, GARIAZZO e DAMIANO.

Aix-les-Bains, 1.o Settembre 1925.

La cara Salma sarà trasportata a Torino. Si prega di non inviare fiori. Con altro avviso si annunzierà la data dei funerali.

Castellano - Telef. 41-186 - Primo Stabilimento Ital.

Oggi dopo lunga e penosa malattia munita dei conforti religiosi spirava serenamente

Pirola Maria vedova Mizzi

Addolorati ne danno il triste annunzio i figli: ANGIOLINA col marito MARIO PARETO e bimbi, LUIGI, DELFINA col marito PISANI LUIGI e bimba, ONORINA, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 4 corr. alle ore 8 partendo da via Magalianno, 3.

Torino, 2 settembre 1925.

Ronta - Telef. 46-616 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dal cimitero di Valona (Albania) è ritornata ai suoi cari la Salma gloriosa di

EDOARDO DETTONI

CAPORAL-MAGGIORE AUTOMOBILISTA
Deceduto il 12 Maggio 1920

La Vedova NINA MANGIARDI e bimba, la mamma, il fratello IGNAZIO colla consorte GIUSEPPINA CASTELLI, suoceri, cognati e parenti tutti nel darne l'annunzio ringraziano fin d'ora quanti vorranno ricordarlo e prender parte all'accompagnamento funebre che avrà luogo domenica 6 settembre, alle ore 8,30, partendo da via Sacchi, N. 3. 24718

Dalla lontana Macedonia, dove piombo nemico travolgeva l'esistenza sua, giunse nella sua cara Torino la Salma del

Caporal Maggiore BOCCA ANGELO

del 161° Reggimento Fanteria

I fratelli: EMILIO col piccolo ANGIOLINO, MAGGIORINO colla consorte MARIA BERTINETTI, la sorella PIERINA col marito CARLO MANZONI e bimba ANGIOLINA e parenti tutti con rinnovato dolore ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domenica 6 corrente partendo da via Sacchi, 3, alle ore 8,30 e la famiglia ringrazia anticipatamente le gentili persone che ne parteciperanno.

Oggi alle ore 18,30 cristianamente decedeva

Catterina Rabezzana nata Accomazzo

Annunciano la dolorosa perdita il marito LUIGI, i figli CARLO, ARDINGO e MAURO colle consorti; il fratello e la sorella, i nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano le persone che interverranno ai funerali che avranno luogo venerdì alle ore 11. (000

S. Desiderio di Calliano, 2 settembre 1925.

La famiglia e parenti del compianto

Cav. CESARE GAZZERA

commossi, riconoscenti per l'imponente dimostrazione data al loro carissimo Estinto, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano amici, conoscenti e quanti di presenza e con scritti vollero prendere parte al loro immenso dolore.

Torino, 3 settembre 1925.

Gonia - Telef. 49-016 - Primo Stab. Pompe Funebri

APPENDICE DELLA STAMPA (46

Le vie del peccato

ROMANZO

di RENÉ VINCY

Incoraggiata dalle parole affettuose di Bernardo, Maria-Rosa gli confidò tutto quanto sapeva sul conto di Elena.

Personalmente non la conosceva, ma ne aveva sentito parlare dalla signora Douvignes, che abitava al Grande Andelys.

— Ella è entusiasta di quella fanciulla e non riconosce al mondo una donna più bella, più buona, più dolce...

Ascoltando le parole di Maria-Rosa, Bernardo rivedeva l'immagine di Elena come gli era apparsa quando Gilberto gliela aveva presentata.

Da quale improvvisa, profonda, inesplicabile emozione si era sentito invadere... Elena somigliava alla morta nel puro ovale del volto, nella forma delicata della bocca...

E soprattutto ella rideva come Anna, di un riso fresco e giocondo.

Un sospetto aveva sfiorato l'anima di Bernardo.

— Se fosse mia figlia...

Subito aveva respinto quell'ipotesi assurda...

La sorella di Anna non avrebbe certamente accondisceso ad adottare l'intrusa, la bastarda.

Ma il sospetto lo mordeva nuovamente, più insistente, più acuto, più torturante che mai. Ed egli si era deciso a recarsi dalla signora Silvestre, sperando di poter chiarire i suoi dubbi.

Giunto alla villetta della signora Silvestre suonò al cancello del giardino senza notare un individuo dalla cera sospetta che pescava seduto sull'argine del fiume, e che si volse al rumore dei suoi passi.

Mélie venne ad aprire e dopo aver introdotto Bernardo nel vestibolo si accingeva a chiedergli il suo nome, quando Elena in abito da passeggio venne incontro al visitatore.

— Oh! — signor Laurian! — esclamò vivacemente, arrossendo.

— Non supponevo d'incontrarvi qui, signorina — disse Bernardo dominando la propria commozione. — Il signor Majorel è presso vostra madre?

— No... sono ritornata sola... — rispose Elena, alquanto impacciata. — Perchè... perchè... lo zio è in collera con me...

— Davvero?... — esclamò con sorpresa Bernardo.

— Sì, ecco — rispose Elena, sorridendo. — Egli voleva farmi sposare un uomo che non mi piaceva; e allora... abbiamo avuto un piccolo alterco, e sono partita da Chantereile.

— Ecco una notizia — rispose Bernardo con dissimulando la sua soddisfazione — che farà molto piacere al signor Favre-Orenl.

— Sì? E perchè? — interrogò Elena ansiosa.

— Ma, perchè, signorina, credo che non stimi molto il signor de l'Estuque.

Elena non osò insistere. Poi accorgendosi di aver trattenuto un personaggio così importante come Bernardo Laurian, nel vestibolo, si scusò dicendo:

— Oh! signor Laurian, nel salotto fa tanto freddo e la mamma è nel suo studio. Ma non è un luogo molto adatto ed elegante...

— Signorina, preferisco un semplice studio ad un salotto elegante, la semplicità al protocollo e la vostra graziosa franchezza al linguaggio delle corti.

Guidandolo verso lo studio, Elena chiese:

— Venite senza dubbio da Montplaisir? Come sta la signora Favre-Orenl?

— Ignorate, signorina, la disgrazia che ha colpito il nostro amico Gilberto?

Elena si fermò.

— Forse?...

— Sì, signorina. La signora Favre-Orenl è morta da quattro giorni. Ma comprendo che non lo abbiate saputo, poichè...

S'interruppe; Lucia era apparsa sulla soglia dello studio, stupita che Mélie non venisse ad annunziarle il visitatore che ella aveva scorto attraversare il giardino.

— Mamma — esclamò Elena — il signor Bernardo Laurian di cui ti ho tanto parlato...

— Oh! signore, sono confusa... — balbettò la vedova, imbarazzata di ricevere in casa sua un antico ambasciatore, un uomo di Stato illustre...

— Vi ne prego, signora — rispose Bernardo con la sua bella voce profonda. — Scusatemi di essere venuto, così all'improvviso... Ma desidero parlarvi...

La signora Silvestre lo invitò con un cenno ad entrare nello studio poi, voltasi ad Elena:

— Ebbene! va dunque figliuola mia, poichè la signora Douvignes ti attende — le disse guardandola con grande dolcezza. — Ma non ritornare troppo tardi. Sono già le tre. Vuoi che ti mandi incontro Mélie verso le cinque, sullo stradale?

— Ma no mamma, è inutile, te lo assicuro. Non incontrerò i briganti...

E la fanciulla, dopo aver abbracciata sua madre ed aver rivolto un grazioso sorriso a Bernardo Laurian, uscì commossa al pensiero di Gilberto così solo nel suo dolore...

Ah! come avrebbe voluto essergli vicina e consolarlo.

Frattanto la signora Silvestre, dopo avere invitato con un gesto l'ospite a sedere, chiese:

— In che cosa posso esservi utile, signore?

— Signora — rispose Bernardo dissimulando un profondo turbamento. — Sono venuto da voi per una doppia missione. La prima è ormai superflua, poichè la signorina vostra figlia ha rotto il suo fidanzamento col signor de l'Estuque...

— Elena vi ha detto? — esclamò la vedova alquanto contrariata.

— Sì, signora, vi dispiace?

— No, signore... — rispose imbarazzata Lucia. — Mi spiace soltanto che mia figlia abbia irritato suo zio il quale era animato dalle migliori intenzioni verso di lei. Del resto anche i nonni di Elena non hanno approvata la sua decisione.

Infatti Lucia aveva ricevuto da sua madre una lettera furibonda contro Elena che ella incolpava di ribellione e di ingratitudine.

— Vedi?... — aveva detto Lucia ad Elena dandole la lettera della signora Majorel. — Ti rinnegano. Come potrai maritarti adesso?

— Se non mi marito, mamma — aveva risposto la fanciulla abbracciando con effusione sua madre — resterò sempre con te. Ma non sposerò mai un uomo che disprezzo.

— Per conto mio, signora — riprese Bernardo — credo che la signorina Elena abbia ragione, ed approvo la sua decisione.

Lucia guardò Bernardo con diffidenza.

Perchè quell'estraneo s'immischiava di cose tanto delicate?

Bernardo lesse il sospetto nello sguardo attonito della sua interlocutrice.

— Indovino, signora — disse con lentezza guardandola con insistenza — che la mia indiscrezione vi stupisce, ma credete, vi sono spinto da ragioni di forza maggiore. Fidatevi di me, e non giudicatemi dalle apparenze. La mia salute è rovinata e sono sull'orlo della tomba; la mia vita non è stata che un susseguirsi di atroci dolori, per cui comprendo e compatisco i dolori altrui.

— In verità, signore... — mormorò la vedova completamente disorientata — l'interesse che dimostrate per mia figlia...

Egli l'interruppe:

— Ella somiglia stranamente a una delle sue parenti, che ebbi occasione di frequentare molto in passato.

Lucia trasalì.

— La signorina Anna Majorel, morta il 16 gennaio 1902, in circostanze misteriose.

Lucia lo guardò sbigottita.

(Continua).

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.